

Affermare la verità dei valori accogliere quella delle persone

Dicembre e gennaio sono i più poetici tra i mesi: ci fanno vivere il Natale e l'inizio del nuovo anno. Ma dicembre e gennaio possono essere anche i più crudeli dei mesi, quando, in un paese, la crescita del reddito pro-capite è pari a zero, il tasso di fertilità è tra i più bassi, il consumo di antidepressivi è raddoppiato, quando l'Istat posiziona la terra che si abita all'ultimo posto di una classifica che ha sei elementi valutativi: servizi, ambiente e salute, tenore di vita, affari e lavoro, ordine pubblico, popolazione, tempo libero.

Certo il nostro territorio rispecchia la situazione italiana, ma questa non è una grande consolazione.

Abbiamo il dovere, come dice il presidente della Provincia di Foggia, di cogliere e interpretare questi dati, «ragionando su ogni singolo aspetto e non soltanto sul quadro complessivo che ne emerge». Ma abbiamo, soprattutto, «il compito di cogliere dati, interpretarli al meglio e fare qualcosa affinché qualcosa cambi in questa società», per dirla con le parole della lettera di una ragazza, indirizzata all'onorevole Pepe. La crisi finanziaria, iniziata da qualche anno negli Usa, poi diffusasi per contagio nel resto del mondo, è una crisi di tutto il sistema economico-finanziario e può avere effetti devastanti sui paesi più poveri del pianeta che ricevono donazioni per milioni di euro da quelli più sviluppati...

Da quando si è imposta la globalizzazione, la finanza ha modificato sempre di più i modi di pensare delle persone e il loro sistema di valori. È evidente che una bolla speculativa dalle proporzioni di quella di oggi non si sarebbe potuta realizzare senza quella bolla mentale che ha prodotto un senso di onnipotenza inaudito, che si è impadronito dei meccanismi mentali di tutti, non solo degli operatori finanziari, ma anche delle autorità politiche, dei mass-media, degli ambienti universitari e di ricerca.

È ora di scuotersi, dice Giorgio Napolitano, secondo cui l'Italia ce la farà solo se si ridurrà la spesa pubblica, se si attaccheranno l'evasione fiscale, le rendite e i privilegi.

Tutti, proprio tutti, egli sostiene, devono contribuire ai sacrifici se si vuole ripartire e non soccombere alla crisi, se si vuole dare spazio al desiderio e all'impegno delle nuove generazioni.

E proprio a queste ultime il Presidente della Repubblica si rivolge quando dice che c'è bisogno di nuove leve e di nuovi apporti, quando dice di portare nell'impegno, quello politico in primis, le loro motivazioni spirituali, nel tempo dell'incertezza, l'anelito di certezza.

E ai politici si rivolge Maurizio Lupi, durante la presentazione in Puglia, a Foggia, del libro autobiografico *La prima politica è vivere* quando dice: «È necessario tornare a testimoniare il perché vale ancora la pena di fare politica, è importante vivere nella verità che è la rivoluzione più grande che si può compiere. Se pensiamo che i nostri guai siano semplicemente ridotti ad un problema strettamente economico, non abbiamo capito nulla. La prima sfida è quella morale».

L'Italia tutta, dunque, è chiamata ad usare le sue forze umane e morali di fronte alla grave crisi. Le celebrazioni del centocinquantesimo ci hanno aiutato a trarre ragioni di orgoglio e di fiducia da un'esperienza di storico avanzamento e progresso della nostra società, anche se tra tanti alti e bassi, tragiche deviazioni pagate a carissimo prezzo, e faticose riprese.

E, ci ricorda ancora Napolitano: «L'Italia e gli Italiani hanno mostrato di essere unici in periodi cruciali del loro passato, con le grandi riserve di risorse umane e morali, d'intelligenza e di lavoro. Dobbiamo tornare ad essere tali perché le sfide e prove che abbiamo davanti sono più che mai ardue».

Soprattutto deve crescere la coscienza civile con l'ausilio della cultura, non mera organizzazione di manifestazioni, ma promozione umana globale, votata alla formazione di persone responsabili.

La bussola, secondo don Luciano Padovese, moralista e docente di Teologia, è rappresentata dalla valorizzazione della persona, della sua centralità, libertà, autonomia, capacità di essere responsabile.

In questo contesto la morale non va più intesa come un obbligo, ma deve piuttosto trasformarsi in orientamenti e regole che devono essere fatti propri dalla coscienza.

Ma la valorizzazione della persona non riguarda solo la morale, si estende ad altri ambiti: il lavoro, la politica, la famiglia, l'amore... «È fondamentale avere sempre presente che esiste la verità dei valori ed esiste la verità delle persone. Bisogna affermare quella dei valori ed accogliere quella delle persone».

Questo il significato che va dato agli auguri per il 2012, cari lettori!

Falina Martino

Lettera aperta ai potenti che governano

Un po' di giustizia e di umanità per i piccoli!

Egregi Signori che governate e possedete le ricchezze materiali del mondo che decidono vita e morte di milioni di persone, in particolare dei più piccoli, i bambini. Vi chiedo non con un atto di falsa pietà o di falsa coscienza ipocrita di risalire un attimo alla vostra stessa infanzia e di guardare il vostro mondo con quegli occhi di allora, che sono anche gli occhi di tanti bambini di oggi. Vi renderete conto che vi sono cose incomprensibili per i bambini, cose che fanno gli adulti, cose che fanno quelli che governano; per esempio, i bambini non capiscono perché ha più valore un pezzo di carta (chiamato denaro) rispetto ad un essere umano, anzi rispetto ad un essere vivente. I bambini guardano il mondo con uno sguardo stupito e si fanno mille domande assurde che non si fanno più gli adulti.

Piero ha 4 anni, come tutti i bambini alla vigilia di Natale è anche abbagliato dalle luci delle vetrine dei magazzini e dei supermercati, non comprende come funziona tutto ciò, pensa solo che Babbo Natale è il grande magazziniere che porterà ad ognuno il giocattolo sognato e desiderato. So che a voi interessa solo il fatturato e la vendita, insomma il profitto. Il bambino non sa tutto ciò. Non sa che i genitori fanno i conti perché v'è il mutuo da pagare, vi sono gli aumenti e gli stipendi non si adeguano, vi è anche il rischio di perdere il posto. Piero non sa tutto ciò e i genitori fanno di tutto per non farglielo capire. Anche se Piero coglie di sfuggita i lamenti della mamma che tenta qualche volta di trattenere le lacrime per non farlo diventare triste.

Ma vi è anche Michele, un ragazzo di

12 anni definito autistico; i suoi genitori sono immigrati, il padre fa mille lavori, la madre si arrangia come domestica quando può, ma Michele ha bisogno di un accompagnamento continuo e i genitori non se lo possono permettere; senza saperlo, ma come tutti i bambini, a modo suo esprime i sogni che sono dentro il cuore e l'anima di ogni fanciullo, ma subisce la condizione di disuguaglianza e d'ingiustizia sociale dei genitori.

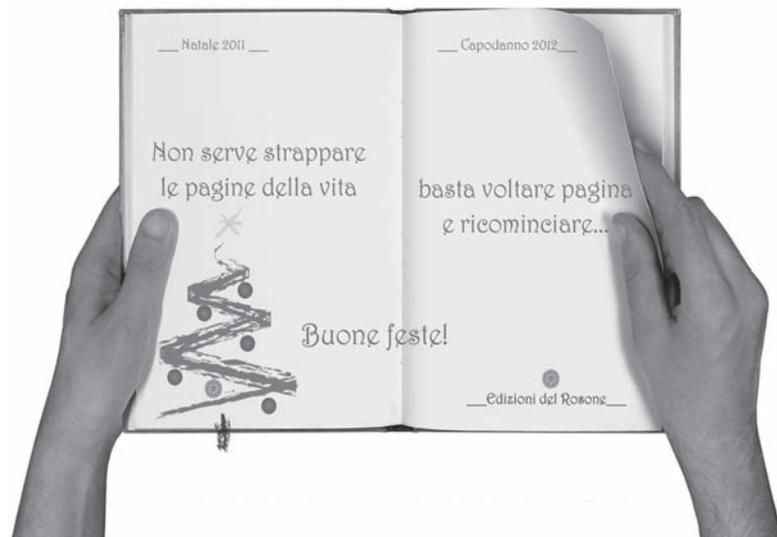
Ma è anche la storia di tanti bambini dei quartieri difficili di Napoli o di Reggio Calabria, ma anche di Milano o Torino; bambini che sentono le angosce dei propri genitori che parlano di stipendi che non bastano, di tasse che colpiscono sempre gli stessi, di posti precari e di un domani incerto. Vi sono anche i bambini che ricevono tutto e che sono talmente sommersi d'oggetti che sono assuefatti e insonni per non sognare e per non fantasticare più, diventano soggetti di non desiderio.

Fate uno sforzo ulteriore e provate a guardare il mondo con gli occhi dei bambini del Congo o del Bangladesh che non sanno nulla di economia, finanza e geopolitica ma che soffrono la fame.

Cari Signori che governate il mondo e la finanza non vogliamo da parte vostra un po' di carità ed elemosina a buon mercato. Vi chiediamo semplicemente ogni tanto di farci un pensiero e di tornare alla vostra infanzia pensando a Piero, Michele e Mohammed; e così magari *en passant* chiedervi se non v'è bisogno di più giustizia e umanità per quei piccoli!

Buon Natale e un abbraccio affettuoso ai vostri figli.

Alain Goussot



Appunti di viaggio

A Badi, nell'Emilia, col pensiero rivolto alle bellezze di Puglia...



Antica veduta di Badi in una cartolina d'epoca

«La Puglia è splendida: un gioiello paesaggistico», commenta Eugenio Paumgardhen, già titolare del «Cantinone», uno dei ritrovi più rinomati e ben frequentati di Bologna.

Quando parla della Puglia s'infiamma ed è difficile fermarlo. Come non dargli torto, pensando a Martina Franca, alla sua campagna dalla terra rossa; a quelle sue vie antiche, i tratturi, con i muri a secco ai fianchi; alla Cattedrale di Troia, definita la regina delle chiese in stile romanico-pugliese; a Taranto e ai suoi due mari, al Galeso, celebrato da Orazio e da Virgilio. E non solo da loro. «Le bellezze naturali e architettoniche della vostra Puglia sono indiscutibili, ma tutta l'Italia affascina e ha sempre affascinato noi e il forestiero. Prendete l'Emilia e la dotta Bologna - intervieni, pacato, serafico addirittura, il dottor Antonio Calzoni, fisiologo nutrito anche di studi umanistici - E, giacché siamo a Badi, un'ora e 20 dalla città felsinea, vi invito ad osservare il suo incanto». Già, Badi, non è la prima volta che, grazie alla cortesia di questo medico dal volto pio e dai gesti misurati, veniamo qui, a pranzo nel salone messo a disposizione della Pro Loco dalla parrocchia. E sì che l'ammiriamo, questo paese tranquillo e riposante, protetto dal solenne campanile.

A dare impulso alle nostre corse da Milano a Bologna e poi da Bologna a Badi, sull'Appennino Tosco-Emiliano, a 700 metri d'altezza, passando per Marzabotto, la città della strage nazista (1944), non è un'occasione: il pranzo sociale, sempre festoso e coinvolgente, con i commensali disposti alla conversazione cordiale e i piatti preparati con sapienza, serviti in tavola dal presidente della stessa Pro Loco Bruno Buttelli e dai consiglieri dell'ente. Per chi arriva come noi dalla città degli Sforza, bella anch'essa con i suoi navigli e i suoi cortili, le facciate Liberty, il Duomo, i salotti (via Montenapoleone, la Galleria), ma rumorosa e caotica, le poche ore trascorse tra queste case sparse o su questa specie di terrazzo che consente la vista del lago di Suviana, in estate affollato di turisti; tra queste viuzze che solcando campi ben pettinati lasciano immaginare il vecchio curato a passo lento, il breviario aperto sotto gli occhiali «pince-nez», sono momenti di felicità.

Il dottor Calzoni, che quando può sale

a Badi e si gode la pace che il luogo dispensa con l'armonia del paesaggio, elenca le attrattive del paese: il ruscello che rende ancora più suggestiva la zona che lambisce scivolando sotto il ponte di pietra; le edicole votive sparse un po' dappertutto in queste parti; il castagno secolare, un monumento che ricorda per la forma, a chi lo ama, l'ulivo saraceno che in Puglia domina a Massafra, Ostuni, Maruggio... Albero diffuso era tra questi monti odorosi, il castagno. Meno rilevante la presenza della vite e del grano. Tra gli artigiani, Badi vantava due fabbri e altrettanti calzolari, sei muratori, un falegname e più specialisti del ramo pettini da telaio. Gli abitanti, nella metà del Settecento, erano, secondo uno studioso, 593, quasi il doppio di quelli odierni, che aumentano, e di molto, da giugno a settembre. Antonio vorrebbe proseguire, ma lo distrae un banchettante che non vedeva da tempo.

Qualcuno invoca un brindisi a Badi e a tutta la compagnia, ma nessuno si propone come oratore. E poi ecco arrivare quattro piatti di fragranti crescentine accompagnati da due vassoi di salumi e formaggi. Eugenio assaggia e sorseggia con aria ispirata l'ultimo goccio di Cabernet Sauvignon, commentando: «Ottimo, profumo intenso, sapore secco». Buttelli sorride, soddisfatto. Uomo dinamico, affabile, ospitale, dalle mille idee, merita i complimenti per questi convivi mensili che attirano tutto il paese e alcuni estranei; ma soprattutto per le iniziative, anche di carattere culturale, che mette in cantiere per Badi. Come «Verdi riflessi blu», il libro su questo paese da fiaba in un secolo di cartoline. «Adesso abbiamo rivolto un invito a tutti quelli che hanno voglia di cimentarsi con odi e sonetti». Eh, sì, ne può stimolare tante, di poesie, questo piccolo paradiso in terra. Forse il dottor Calzoni ha già in mente la sua. È un poeta nascosto, discreto, un po' schivo a parlare di sé. E conosce la Puglia. La prossima volta sarà interrogato sulla Valle d'Itria. O sulle masserie di Crispiano. «E magari leggerò una pagina di Raffaele Carrieri, il compianto poeta e critico d'arte tarantino, che fece tutta la carriera a Milano». Sorpresa. Un bolognese che conosce il grande Carrieri. A Taranto lo ricordano in pochi.

Franco Presicci

Associazione Lucerini di Torino

A testa alta si chiude un ciclo che ha onorato le origini

Confesso di aver letto più di una volta le pagine di «Luceria 2000», il periodico dell'Associazione Lucerini di Torino, che annunciano con amarezza ma anche con grande dignità la fine di un'esperienza che per ben venticinque anni ha alimentato il culto e la cultura delle radici e dell'appartenenza.

«L'Associazione Lucerini di Torino ha esaurito il suo mandato ed ha chiuso. Rimane in essere per la promozione e la partecipazione ad eventi culturali». Recita proprio così la copertina dell'ultimo numero della rivista, con una dicitura ed un tono che non lasciano spazio alla benché minima speranza di un ripensamento.

E confesso, ancora, di essere stato sfiorato dall'emozione e da un velo di malinconia nell'apprendere che le seconde e le terze generazioni di quei lucerini che negli anni Cinquanta-Sessanta invasero col cuore gonfio di speranza le contrade del Nord alla ricerca di un'occupazione risolutiva per la loro esistenza non sentono (non hanno...) ormai più alcun legame con la terra dei loro genitori e nonni. I quarantenni o i ventenni di oggi sono cittadini torinesi e piemontesi a tutti gli effetti. A Lucera, e in Puglia, magari ci vengono per soddisfare una curiosità o per assecondare un senso di rispetto che ancora coltivano nei confronti della famiglia e della terra d'origine.

Capisco, razionalmente, che questo è un trend ineludibile. Razionalmente.

Ma so anche che la ragione ha un'anima costituita da emozioni e quando le emozioni avanzano conviene lasciarsi catturare. Non posso non ricordare che proprio noi de «Il Rosone» siamo nati a Milano sull'onda dell'omonima associazione fungendo da ponte tra i pugliesi di Lombardia e la terra madre. Nessuno meglio di noi riesce a comprendere quale tumulto di emozioni può aver preso i lucerini che nel lontano 1984 fondarono la loro associazione; le emozioni, i dubbi e i rimpianti da cui sono stati assaliti nel momento della presa d'atto di una realtà ormai mutata.

Si potrà obiettare che in un mondo globalizzato è velleitario parlare ancora di «radici», di senso dell'appartenenza, di rispetto e ricordo delle origini. Non è un discorso fuori del tempo e della storia, tutt'altro, se già in tempi lontani il culto della memoria e della terra di

provenienza ha impegnato i sentimenti di fior di pensatori.

Già per Cicerone «nullus locus tibi dulcior esse debet patria». In tempi successivi, il direttore d'orchestra austriaco Gustav Mahler ebbe ad affermare che «tradizione non è culto delle ceneri, ma custodia del fuoco». Più in generale: «Un uomo privato dei ricordi è un uomo con il buio alle spalle, senza orma di sé, risorto tutti i giorni dal niente, condannato alla solitudine di un giorno che è sempre il primo, che non trascina nulla, che non corrisponde a nulla, che non verifica nulla e perciò non aggiunge e non toglie, non premia e non punisce, e quando è l'ultimo ti sorprende neonato, vecchio solo di un giorno», come scrive Sergio Zavoli nel suo «Socialista di Dio».

Nicola Ieluzzi
presidente dell'Associazione

E allora? Allora alla malinconia di un percorso che si chiude occorre subito sostituire la prospettiva di un domani diverso ma che non può fare a meno dei valori della tradizione. Ai giovani di nascita piemontese ma di sangue lucerino nelle vene auguro di non perdere mai di vista l'orizzonte dei sentimenti e di coltivare con dolce abbandono il rispetto dei padri.

Agli intrepidi pionieri di ieri che oggi hanno così dignitosamente ammainato la bandiera dell'associazione giunga un «grazie» di cuore per tutto quello che hanno fatto, alimentando una fiamma che li ha riscaldati nei tempi bui della prima emigrazione e li ha inorgogliati nel momento della raggiunta affermazione.

Duilio Paiano

Troja: I Care, Giornata dell'impegno civile e sociale

È diventato ormai un motto familiare, un segno di identità di una cittadina che non vuole cedere alla fiacchezza, un invito a scuotere le coscienze: «I Care». Dalla scuola di Barbiana alla piccola cittadina di Troja il contesto è diverso ma lo spirito è lo stesso, non è più Don Lorenzo Milani a scriverlo su una parete ma un gruppo immenso di giovani e meno giovani con la loro testimonianza nel cuore di ognuno. L'iniziativa, nata l'anno scorso, dopo il terribile incidente stradale che ha tolto la vita a due giovani pieni di passione, Mario Beccia e Angelo Ricchetti, si è riconfermata quest'anno nel suo spirito originario: quello di cercare un senso alle proprie esistenze attraverso il riconoscimento dell'importanza dell'impegno civile e sociale. «I Care» significa anche «prendersi cura», così come ci si prende cura di una propria creatura: la manifestazione ha voluto suggerire che il mondo in cui viviamo è in fondo una nostra creatura e che si può plasmarlo nel modo giusto solo attraverso una profonda dedizione.

Troia, «nozze di diamante» con la vita

Pugliesi che vanno e che tornano incontrano pugliesi che restano

Finalmente!!! Dopo circa tre mesi di ricerche, telefonate, utilizzo della telematica, spedizioni degli inviti, il 28 dicembre 2011 c'è stato un evento che ritengo molto importante: le *Nozze di Diamante* con la vita da parte dei nati nel 1951 (i meno giovani... Giovanni e Armando nati il 2 gennaio e il più giovane... Michele nato il 27 dicembre). L'organizzazione di questa festa è stata resa possibile soprattutto dall'impegno di Pina e mio. La giornata densa di iniziative e significati, che rimarrà indelebile nella memoria dei partecipanti, ha avuto dei momenti molto importanti:

- Accoglienza e saluti in Piazza Cattedrale: molti non si vedevano da numerosi anni; - visita al museo diocesano con la guida di Don Gaetano Schiraldi; - S. Messa celebrata nella bellissima chiesa barocca di S. Francesco, dal Vescovo emerito Francesco Zerrillo; - Incontro e saluti nella sala Consiliare del sindaco Edoardo Beccia. Poi partenza per il *Vecchio Casale* - Castelluccio dei Sauri - per il pranzo ricco di portate, intervallate da canti, karaoke, balli di gruppo... organizzati da Antonio; Distribuzione della bomboniera consistente in una pergamena e CD (brava Pina) con le foto più significative dei sessant'anni

trascorsi; lettera del vescovo Mons. Cornacchia, cartoncino con le firme di tutti i festeggiati.

La sera poi, tornati a Troia, *struscio* serotino con visita a S. Domenico da parte dei più *temerari* per digerire le numerose portate...

Pina ed io abbiamo impiegato molto tempo per reperire i nominativi, gli indirizzi dei nati in quell'anno (309); dobbiamo ringraziare i parroci che ci hanno messo a disposizione i registri dei battezzati nel 1951, l'ASL di Troia che ci ha fornito i nominativi dei vaccinati in quell'anno, gli amici che vivono nel Nord Italia, che ci hanno procurato molti indirizzi dei nostri concittadini residenti a Milano, Bergamo, Modena, Padova, Germania, Belgio, Polinesia... e infine l'Ufficio Elettorale del Comune di Troia.

Man mano che la ricerca andava avanti, ci siamo accorti dell'alto numero dei nati rispetto ad oggi, della mortalità infantile dovuta a tanti motivi, della forte emigrazione nel Nord Italia degli anni '60, della tradizione di dare il nome dei nonni al primogenito o di un fratellino morto in precedenza e la mancanza assoluta di nomi tanto in voga oggi.

I partecipanti alla festa sono stati 70 di



cui 41 nati nel '51 e un ringraziamento particolare va a quelli che sono venuti da lontano, che vorrei ricordare: Vincenzo Aquilino (Milano), Mario Coduto (Bergamo), Rosa Dacchille (Roma), Pina De Leonardis (Milano), Sisto De Mattheis (Modugno), M. Pia Di Brita (Foggia), Pino Di Gennaro (Milano), M. Carmela Di Gennaro e il marito Livio Corazza (L'Aquila), Antonio Iacco, il nostro D.J. (Padova), Laura Intiso (Bergamo) Irene Liguori (Milano), Pierino Viscecchia (Cuneo)... spero di non aver dimenticato nessuno...

La festa, riuscitissima, è stata non solo un incontro in cui sono riaffiorati nella nostra memoria i ricordi d'infanzia, i ricordi della frequenza della scuola elementare e media, dopo la quale c'è stata una notevole diaspora, ma soprattutto è stato un incontro di gioia, di emozioni, di un raccontarsi il presente in una pro-

spettiva futura. Tutti ci siamo commossi nel rivederci e molti avevano le lacrime agli occhi nel condividere una giornata di festa e nell'aver condiviso un segmento della propria vita, che non potrà mai essere dimenticato. Tutti noi abbiamo promesso di rincontrarci in primavera, o in estate con maggiore calma e tempo, non solo per vivere un'altra giornata simile, ma anche per dar modo ai nostri amici lontani di visitare il paese natale, tanto cambiato ai loro occhi (quartiere di S. Secondino... S. Domenico, Pidocchietto...) e di augurarci un futuro pieno di gioia e serenità.

Alla fine della giornata a Pina e a me sono toccati applausi, ringraziamenti, dediche... e vorrei ringraziare tutti i partecipanti: un augurio di felicità a tutti i sessantenni e «Ad maiora», anzi, «Ad maxima».

Donato Curci

Nokia University Program 2011

Studenti dell'Ateneo foggiano si classificano al primo posto

L'Università di Foggia, Facoltà di Economia, si distingue e con il suo progetto arriva prima tra cinque finaliste, dando lustro al territorio e alla realtà culturale locale e scavalcando la Bocconi.

E-School dell'Università degli Studi di Foggia ha vinto l'edizione 2011 del NUP (Nokia University Program).

Il progetto che ha la finalità di stabilire un ponte tra mondo universitario e lavorativo aziendale, tra conoscenze e competenze spendibili nell'ambito dell'impresa, consisteva nella messa a punto di un'applicazione per smartphone e di un business plan per la sua immissione sul mercato. Gli Atenei che hanno partecipato sono stati più di cinquanta, i finalisti cinque: oltre all'Ateneo di Foggia con il progetto E-School, Roma Tre con PhotoFilterz, Federico II di Napoli con My Car, Perugia con Cardiobeat, Bocconi di Milano e Bologna con Footshare.

Il premio è stato attribuito da una giuria composta dal management team Nokia. Il coordinatore del progetto è stato il professor Giuseppe Calabrese, Ricercatore della Facoltà di Economia: ideatrici, le tre studentesse Carmen Bonuomo, Elena Martiradonna e Maria Costantina Mormando.

Grande la soddisfazione del professor Giuliano Volpe, Rettore dell'Ateneo foggiano, che ha sottolineato come il

premio sia una grande gratificazione per l'impegno dei giovani ricercatori e per il lavoro di squadra, fondamentale nella formazione dei giovani, ma è anche espressione della volontà dell'Università della Capitanata di promuovere iniziative che favoriscano lo sviluppo di competenze professionali specifiche e strategiche per un facile inserimento dei laureati nel mondo del lavoro.

Il progetto E-School ha ricevuto anche la menzione speciale di Repubblica.it, assegnata dagli utenti della rete, con il 42% di preferenze e 8.089 voti.

Il referente del progetto, il professor Giuseppe Calabrese così ha commentato: «L'esperienza del NUP ha insegnato molto dal punto di vista professionale, offrendo la possibilità di mettersi in gioco, applicando alla realtà concetti studiati in aula e facendo vivere in prima persona tutte le attività che portano al lancio di un nuovo prodotto e dal punto di vista relazionale, la partecipazione al progetto ha sviluppato la capacità di lavorare in team, affrontando le problematiche da un punto di vista multidisciplinare e temperando le caratteristiche personali di ciascun membro. I momenti di discussione e brainstorming hanno fatto emergere, e rafforzato, lo spirito di gruppo abbandonando la logica dell'«io» in favore del raggiungimento del risultato».

E-School, nato dall'idea delle stu-

dentesse con l'obiettivo di agevolare il rapporto scuola-famiglia, è un'applicazione trasversale che permette la comunicazione tra i vari attori della vita scolastica: studenti, genitori, insegnanti, attraverso una serie di servizi. Il manifesto virtuale di tutte le iniziative, come le gite scolastiche o le chiusure straordinarie dell'istituto. L'agenda docente, una banca dati in cui il docente può registrare le attività didattiche in corso, visionare quelle degli anni precedenti, riportare i voti. L'agenda studente, in

cui l'alunno può annotare tutte le sue attività. L'andamento studente che consente di controllare le assenze e il profitto sia da parte dei genitori che dello stesso studente.

Il progetto vincitore E-School sarà realizzato e distribuito da Nokia, lo stesso accadrà per il secondo e il terzo classificato. Il quarto e il quinto classificato parteciperanno al «Nokia Experience Day», una giornata in azienda con il management Nokia.

Maria Lucia Ippolito

Antonio Iosa - Paolo Bazzega
Milano e gli anni del terrorismo

La Fondazione Perini di Milano ha recentemente pubblicato il libro di Antonio Iosa e Giorgio Paolo Bazzega «Milano e gli anni del terrorismo». Il volume non è in vendita nelle librerie, essendo la Fondazione Perini un ente che non agisce né in regime d'impresa, né per scopo di lucro.

L'opera, allarga la ricerca, anche con uno sguardo rivolto alle stragi di matrice terroristica a livello interno e internazionale, con ampi capitoli finali e con l'appendice della Mostra «VI.TE - Milano e la Lombardia alla prova del terrorismo» per un totale di 406 pagine di ricerca e con ampia documentazione fotografica e giornalistica.

Si tratta di un libro interessante, che percorre la storia del terrorismo a Milano, attraverso testimoni privilegiati, che hanno vissuto quella triste stagione.

Mostra sullo stragismo in Italia

Nel 42° anniversario della strage di piazza Fontana, con il patrocinio di Stefano Boeri, assessore alla Cultura del Comune di Milano, la Fondazione Perini e la sezione Lombardia dell'Associazione Italiana Vittime del terrorismo hanno organizzato la Mostra «Milano e la Lombardia alla prova dello stragismo». La Mostra si è svolta lo scorso 5 dicembre ed al suo interno si è anche svolto un dibattito sul tema «Da piazza Fontana a piazza della Loggia, alle stragi sui treni».

Concorso di poesia Premio Perini 2011

Lo scorso 3 dicembre, nella Sala del Grechetto di Palazzo Sormani a Milano, si è svolta la cerimonia di premiazione dei vincitori del Concorso Nazionale biennale di Poesia «Premio Perini 2011», patrocinato dalla Provincia di Milano e dalla Giunta Regione Lombardia con il contributo della Fondazione Cariplo.

Nel corso della cerimonia si è tenuto il recital delle poesie vincitrici.

Il presepio di Greccio

O del *novum mysterium* o della «Nuova Betlemme»

Il viaggiatore, che dopo aver visitato i luoghi sacri dell'Umbria voglia concludere il suo itinerario spirituale ed accenti di fede nel mistero della Natività, non dimentichi di salutare Greccio in quel di Rieti. Fu questo paesetto caro al cuore del «servo di Dio santo Francesco», che lo prescelse per realizzare il suo originalissimo amico affascinante fioretto tra i fioretti.

Egli, infatti, sollecitato dal bisogno di evangelizzare, si recava spesso a predicare alla popolazione della Valle Reatina e per non staccarsene soggiornò gioiosamente in uno speco sul picco montano. Ritrovava specchiato in quei luoghi il paesaggio di Assisi. Anche lì la natura incantevole benedetta da Dio destava nel suo animo sensibile risonanze di poesia: natura e benedizione si fondevano, si espandevano, si elevavano in letizia verso il Creatore. Ma, ancor più, il Santo vi ritrovava l'indigenza di Betlemme: giudicava quella gente «paupertate di vitem esse», ricca di povertà, che egli aveva accolto quale «Signora e Regina». Per cui, la costante meditazione sul mistero dell'Incarnazione e l'assoluta uniformità a Cristo ed ai principi evangelici accesero in lui il desiderio «...di ritrarre al vivo la nascita del Bambino di Betlemme, così che tutti possano vedere realmente con gli occhi del corpo i disagi e le privazioni che provò appena nato...».

Nella prima decade di dicembre del 1223, incaricò il suo degnissimo amico Giovanni, nobile di Greccio, di preparare il necessario per celebrare il divino Evento.

Diffusasi la notizia, di notte salirono alla grotta frati, pastori, contadini, donne, la parte popolana più poverella e schietta, facendosi strada con fiaccole e ceri. Alle pareti dell'antro ardevano rami per rischiare l'interno. Acco-



S. Francesco medita sul mistero dell'Incarnazione - Museo diocesano d'arte sacra - Mantova

vacciati alla mangiatoia vuota un bue ed un asinello. Il sacerdote officiò la Messa natalizia sul presepio; Francesco partecipò da diacono, con voce sonora cantò brani dal Vangelo, predicò la semplicità di Betlemme e la povertà di Gesù, invocandone il nome, inebriato.

All'improvviso...il prodigio, annotato dal Beato Tommaso da Celano, seguace e biografo del Frate, testimone veritiero: «...un uomo assai virtuoso ebbe una mirabile visione. Vide un bambino che giaceva esanime in una mangiatoia e il Santo di Dio che gli si accostava come a svegliarlo dal suo sonno profondo» (San Bonaventura, indica nell'«uomo assai virtuoso» proprio l'amico di Francesco, il cavaliere Giovanni di Greccio).

Qui un eccesso di fantasia - perdonabile a Natale - non guasta, anzi permette di immaginare, «vedere», la scena. Il Poverello si accosta alla greppia sfavil-

lante di vivida luce e desta il Bambinello, che sorride e gli tende le braccia. Egli raggiante lo accoglie con slancio ineffabile, stringendoselo al cuore, lo copre di baci con tenero affetto da perduto «Innamorato», ammutolito ed attonito lui stesso, stretto da vibrante commozione, tra incontenibili lacrime di gioia. Quelle anime umili presenti, conoscendo il santo Frate incline ai rapimenti estatici fino a trasfigurarsi durante i colloqui celestiali e vedendoselo nella circostanza natalizia maggiormente compenetrato nel suo stato di grazia, furono a loro volta emotivamente trascinati da lui e dal solenne momento. Certo non avrebbero mai potuto vedere la prodigiosa apparizione, tuttavia il loro stupore fu ugualmente immenso, tutto concentrato sulla sublime rappresentazione, dalla quale emergevano e si intrecciavano, con reciproca concretezza, due identiche realtà in una: la povertà del Presepio e la loro atavica povertà. Essi ne erano protagonisti e personaggi, attori e spettatori in «presa diretta», fortunati testimoni di un avvenimento eccezionale nella storia dell'umanità. Da qui il tumulto delle sensazioni e delle emozioni, il muto scambio degli sguardi tra la sorpresa, l'incredulità, l'evidenza; la pace, l'esultanza collettiva nel contemplare, nel credere, nel gioire.

Forse la luce irruppe dalla grotta per propagarsi nell'oscura vallata, la selva e i dossi attorno echeggiarono di voci e di suoni, annunciando alla popolazione in veglia la rinnovata Natività.

I gruppi si incamminarono con le luminarie, le preghiere, gli osanna, mentre la luna e le stelle sprizzavano bagliori d'argento. Il freddo doveva essere pungente lassù, ma bastava l'intimo calore della partecipazione e dell'affratellamento ad attutire il rigore.

Tommaso da Celano, nel suo stile raf-

finato e conciso, definirà la rievocazione «novum mysterium», sgorgato dall'idea geniale, dall'assimilazione spirituale in Cristo, dall'afflato poetico e dal sentimento estatico di Francesco, e dal suo bisogno di cambiamento.

Quella Natività riprodotta permise di riudire e ricordare il nome di Gesù, giacché, sottolineò il Beato Calanese «...in molti cuori era morto e seppellito dalla dimenticanza, mentre ora...è stato risuscitato e sottratto all'oblio».

Quella Notte lasciò negli animi una felicità mai provata prima né ripetibile, un fascino ed una suggestione profonda, un ricordo talmente esaltante da ripresentare nei secoli futuri il Compleanno divino. Per i popoli credenti si inaugurava il presepio tradizionale sia mediante la ricostruzione plastica nelle specifiche....la memoria del primo Presepio vivente, la meraviglia delle meraviglie, un'esperienza straordinaria mai pensata dal 1223 anni in là.

(È Greccio uno di quei paesini adagiati sulla sommità delle montagne come culla d'anime e che ne incappucciano i cocuzzoli come guglie di chiesuole immaginarie. Si affaccia su un tratto del fiume Velino, aggrappato temerariamente ad una rupe alta settecento metri a strapiombo sul margine della valle Reatina. Il suo agglomerato cinse l'ermo che l'Assiate volle sorgesse dove cadde un tizzone ardente scagliato da un fanciullo. Oggi l'eletto paesino, umile ed orgoglioso, perpetua la Santa Ricorrenza della grotta, intitolata «Cappella del Presepio», adornata dagli affreschi di scuola giottesca nel monastero del XIII secolo.

Io e la mia famiglia ci siamo stati due volte e nulla è cambiato nel coinvolgimento di quel remoto recente mysterium!)

Saverio Giancaspero

Pasqualino Festa, in arte Muré

Artista più votato dell'Albo italiano pittori, scultori e grafici

Pasqualino Festa, in arte Muré, parmigiano di nascita campano di sangue e lucerino di adozione, vive e opera a Foggia nel campo politico-sindacale e si dedica da anni con passione all'arte. Approdato alla pittura casualmente, si fa conoscere attraverso mostre personali, partecipando a numerose manifestazioni in Italia e all'estero.

«Muré - scrive Gaetano Cristino nella presentazione al catalogo del 2008 "Muré, ritratti e paesaggi" - è un pittore figurativo che privilegia essenzialmente il ritratto e il paesaggio. Ha il dono di saper cogliere immediatamente la fisionomia di una persona per trasferirla sulla tela con tratti che ne rivelano la psicologia più profonda. Ed ha anche la capacità di realizzare paesaggi, particolarmente quelli legati alla terra di Puglia, che si svincolano dalla patina

oleografica della cartolina per rivelare la poesia e la suggestione dei luoghi».

Numerosi i premi e i riconoscimenti che nel corso degli anni Muré ha meritato, tanti i concorsi a cui ha partecipato. Tra gli altri: il Premio letterario e d'arte Vibrazioni dell'anima, I edizione 2011, Firenze; Rassegna Premio Astarte, Castello di Santa Severa (RM), 2011; Premio Oscar Artivisive, Montecarlo, 2011; Nomina di «Artista per l'Unicef», Boé, Centro Diffusione Arte, Palermo.

Motivi, questi, per cui non si può non essere d'accordo con uno dei tanti giudizi critici, quello di S. Gabrieli Cuda nel catalogo «Artisti italiani 2011»: «Le qualità dell'artista Pasqualino Festa sono motivo di orgoglio per il territorio e per il contributo che dona all'arte. Un nome che rimarrà imperituro nella storia in quanto presente nei cataloghi

locali e nazionali presenti nella Biblioteca Nazionale di Roma, di Firenze e all'Archivio di stato».

Di qui il nostro plauso ad un uomo che, quasi in punta di piedi, ha cominciato a far emergere dai suoi dipinti ciò che

ama: la sua fede religiosa e popolare, i ritratti e i paesaggi; ad un uomo che quasi senza accorgersi si ritrova ad essere l'artista più votato dell'Albo italiano pittori, scultori e grafici.

F.M.

Premio Umanesimo della Pietra per la Storia al professor Mario Spedicato

È stato assegnato al professor Mario Spedicato, storico modernista dell'Università degli Studi di Lecce, il Premio Umanesimo della Pietra per la Storia, nel corso di una cerimonia svoltasi nella Sala Don Lino Palmisano di Villa Mitolo a Locorotondo.

Il Premio è riservato a uno studioso vivente che nel corso della sua attività di ricerca abbia dato un notevole contributo alla conoscenza e alla divulgazione della storia di Puglia nei diversi campi d'indagine.

Al professor Spedicato in ricordo della manifestazione il maestro Alfredo Quaranta ha donato un suo multiplo d'arte polimerica dal titolo La Traccia della Storia, realizzato in bronzo e pietra calcarea della Murgia.

L'avvocato Franco Aquaro, responsabile di Villaggio In, sponsor ufficiale del Premio, ha offerto al vincitore il soggiorno di una settimana per quattro persone in una casa del centro storico di Martina Franca.

Il Premio, oltre che da Villaggio In, è sostenuto da Artebaria Edizioni e si onora quest'anno del patrocinio dell'Amministrazione Comunale di Locorotondo.

Agli intervenuti alla cerimonia è stata consegnata la pubblicazione celebrativa del Premio Umanesimo della Pietra per la Storia - Edizione 2010, curata da Annapaola Diguseppe.

V.G.

A dieci anni della scomparsa

Franco Marasca, un uomo stupendo un pugliese di grandi qualità

Il «Rosone» fu battezzato oltre trent'anni fa al ristorante «La Porta Rossa» di Milano. In via Vittor Pisani, a un passo dalla stazione Centrale: nell'ampio locale sotto il piano stradale, utilizzato prevalentemente per le cerimonie, fra grosse giare di terracotta sagomate nelle botteghe di Grottaglie, trulli e immagini della Puglia. Il proprietario, Chechele Iacubino, di Apricena, era sempre vicino a tutte le iniziative che riguardavano la nostra regione, ed egli stesso ne metteva in cantiere; tanto che Mario Dilio, che a Milano era stato capo ufficio stampa dell'Alfa Romeo ed era scrittore di argomenti pugliesi, una sera, seduto davanti a un piatto di orecchiette con il sugo, disse celiando a Filippo Alto, il pittore che nelle sue tele esaltava le bellezze di Martina Franca, Locorotondo, Cisternino, Troia...: «*Chechele potrebbe fare l'ambasciatore della Puglia al Nord*». Quando l'oste seppe del commento del giornalista barese, guardò fisso il grande ritratto che lo riproduceva accanto a Nennella, sua moglie, e rispose sottovoce: «*E a Franco Marasca, il direttore del 'Rosone', che incarico dovrebbe essere affidato? Con tutto quello che fa per la Puglia, per la cultura che ha, per il profondo amore che manifesta per la nostra splendida terra, se io dovessi essere ambasciatore, lui dovrebbe stare mille scalini sopra di me*».

Ma Franco Marasca, il cui «Rosone» senza squilli di tromba aveva visto la luce una ventina di giorni prima, non aveva questi obiettivi. Lui preferiva agire in silenzio, senza gradi, senza etichette, possibilmente assieme ad altri, capaci, sensibili, concreti, senza esibizionismi e vanterie, come purtroppo accade sempre più spesso nei giorni nostri. Parlava poco, Franco. Ed era gentile, rispettoso, discreto, riservato. Generoso. Colto, coltissimo. Giornalista coscienzioso, attento. Altri mi dissero che aveva grande familiarità con il russo. Lui non amava raccontarsi. Quando gli telefonai da Martina per dirgli che in quella città gli avevano assegnato un premio, sembrò sorpreso. Poi, sottovoce: «*Ringrazio. Lo merito? Comunque non posso venire a ritirarlo perché ho un appuntamento all'ospedale di San Giuliano Milanese*».

Gli rimaneva poco tempo. In quell'ospedale lo vidi l'ultima volta. E, nonostante il male, mi parlò della Puglia, dei pugliesi a Milano, del «Rosone», chiedendomi di non smettere la mia collaborazione. Mi pregò di rimanere ancora un po'. «*Sta per arrivare Antonio Velluto*», il cugino giornalista alla Rai e già dinamico assessore all'Edilizia popolare. Velluto, che a Milano era, ed è, noto e apprezzato, a Franco, che stimava, era molto affezionato.

Erano in tanti a stimare Franco, che nella città del Pirellone e dei navigli celebrati da Alfonso Gatto ha lasciato un segno. Lo ricordano ancora i pugliesi, modesti o «vip», muratori o professioni-

sti, che lui andava a visitare negli abitati più isolati della Lombardia anche per ascoltare le loro storie, molte fatte di sacrifici, impegno, lavoro defatigante. Erano quasi tutti scesi dal treno alla stazione Centrale, quel grosso ventre di balena che disorientava, impauriva soprattutto chi veniva dal paese con le case basse, le facciate screpolate, i tetti a capanna, i vicoli che sono quinte di teatro, gli archi, le chiostre... Alcuni pugliesi non si comportavano bene: imparavano ad esprimersi nella lingua del Porta, tradendo la propria origine. Lo facevano per mimetizzarsi. Un giorno incontrai Franco dalle parti di piazzale Lotto e chiacchierando del più e del meno mi sfogai: «*Questi nostri conterranei che si spacciano per meneghini mi fanno arrabbiare. Credevo che due miei condomini avessero avuto la culla in una casa di ringhiera di corso San Gottardo, il borgo dei formaggiai, o di via Borsieri, all'Isola Garibaldi, e recentemente ho scoperto che uno è di Cerignola e l'altro di Tricase. Con il loro dialetto meneghino ingannerebbero anche il poeta Franco Loi, che di quel dialetto è maestro*». Franco, pacato, rispose: «*E' una debolezza; se è un peccato, è un peccato veniale: dobbiamo comprendere. Sono sicuro che queste persone continuano ad amare il loro paese, e ci tornano come gli uccelli al nido*».

Mi venne voglia di affrontare l'argomento sul «Rosone». Ma amabilmente, con ironia garbata. Scrivo sempre volentieri, sul «Rosone», che continua ad uscire con gli ammirevoli sforzi di Falina e Marida, pilota il saggio Duilio Paiano. Falina chiama e io obbedisco. E poi aspetto il giornale. Come tutti quelli che lo ricevono, non solo nel capoluogo lombardo. Come ai tempi di Franco.

«*Franco Marasca? E' stato un uomo stupendo, un pugliese di grandi qualità, infaticabile nel cercare la Puglia a Milano. Andava dappertutto, non solo a Milano, ovunque ci fosse un tarantino, un brindisino, uno di Bari o di Lecce o un suo compaesano. Le voci di Puglia erano per lui suoni, melodia*». Così mi disse un giorno Giacomo Lezoche, già presidente dell'Associazione regionale pugliesi e del Circolo Solferino, commercialista con studio in corso Venezia, quasi sotto il Duomo. Lezoche, che nella sua Trani aveva acquistato una casa di pescatori e l'aveva ristrutturata egregiamente per passarvi le vacanze, aggiunse: «*E' stato grande, Franco*».

Un esempio. Com'era lontano da quelli che lavorano per la Puglia aspirando al proscenio. L'amore ha bisogno di opere realizzate senza ostentazione e senza retorica. Così era l'amore di Franco per la Puglia. Terra di uomini laboriosi, intelligenti, dinamici. Tanti di questi uomini hanno contribuito a fare grande Milano. Si chiamavano Guglielmo Miani, titolare di famosi negozi di abbigliamento di lusso, tra cui quello di via Manzoni, e dello storico



Caffè Zucca in Galleria, a suo tempo preferito da Verdi e Toscanini; da Umberto I; da Dudovich, Carrà, Boccioni...; Vito Plantone, che adorava la sua Noci come pochi e vi tornò da questore in pensione; Vittorio Notarnicola, caporedattore al «Corriere»; Domenico Porzio,

giornalista e scrittore, che fu assistente di Arnoldo Mondadori e capo ufficio stampa dell'omonima casa editrice, oltre che fondatore, con Edilio Rusconi, del settimanale «Oggi».

E quanti figli di immigrati hanno dato o danno lustro alla Puglia? Dal grande Paolo Grassi a Carlo Castellaneta, che tra l'altro scrisse pagine bellissime su Martina Franca, Alberobello...; allo stesso Filippo Alto, i cui quadri sono stati esaltati da critici severi come Raffaele De Grada e Mario De Micheli... Di tutti Franco conosceva vita e azioni. Da buon giornalista s'informava, verificava. Pochi hanno seguito, esplorato come lui la Puglia a Milano.

Una sera del novembre '76, in una seduta della giuria del Premio Milano di giornalismo in una saletta del ristorante di Chechele, qualcuno osservò che a Milano i pugliesi si sono sempre distinti, in ogni campo, dando prova della loro ricchezza di intelligenza e volontà. «*Franco Marasca - agguinse - è uno dei migliori*». Ed era vero.

Franco Presicci

Nato a Troia, parlamentare per cinque legislature Cordoglio per la scomparsa di Donato De Leonardis

Era considerato uno dei padri storici della Democrazia Cristiana di Capitanata, punto di riferimento della corrente morotea, egli stesso amico fraterno dello statista pugliese rapito e ucciso dalle br.

L'onorevole Donato De Leonardis si è spento a Foggia suscitando diffuso e sentito cordoglio, non soltanto tra gli appartenenti alla sua parte politica. De Leonardis, infatti, si è speso per tutta la sua pluridecennale attività politica, amministrativa e professionale per la rinascita, lo sviluppo e la promozione del capoluogo e della Capitanata.

Nato a Troia, dove fu consigliere e assessore comunale, sedette alla Camera in rappresentanza dell'allora Collegio Foggia-Bari, per ben cinque legislature consecutive, dal 1958 al 1979. A Montecitorio ha anche ricoperto l'incarico di presidente di commissione.

Avvocato, destinatario anche di numerosi riconoscimenti, onorificenze e incarichi di prestigio al di fuori dell'impegno politico. Tra gli altri, ricordiamo: presidente del Consorzio Agrario di Foggia, presidente del Consorzio generale di Bonifica di Capitanata, presidente dell'Associazione regionale pugliese dei Consorzi di Bonifica, presidente nazionale dell'Ente di previdenza e assistenza degli impiegati agricoli, consigliere per la Riforma fondiaria di Puglia e Basilicata, presidente del Consiglio Oleicolo internazionale e del-

la federazione oleicola internazionale.

Un impegno, come si nota, condotto senza risparmio di energie e di contributi professionali e umani.

Unanime e diffuso, come detto, il cordoglio manifestato dalle diverse parti politiche e da comuni cittadini.

«*La Capitanata perde oggi uno dei più autorevoli rappresentanti di quella classe dirigente che ha fatto la storia di questa terra. La scomparsa dell'onorevole Donato De Leonardis - ha dichiarato la vice presidente dell'Amministrazione provinciale di Foggia, Billa Consiglio - è un evento che ci addolora e ci rattrista. La Provincia di Foggia si stringe attorno alla sua famiglia e a quanti ebbero l'onore ed il privilegio di collaborare con lui*».

Cordoglio che per l'Ente di Palazzo Dogana è stato espresso dalla Consiglio in quanto anche il presidente Antonio Pepe è stato colpito dal lutto nel suo ruolo di genero di Donato De Leonardis.

In un messaggio inviato alla famiglia, il sindaco di Foggia Gianni Mongelli sottolinea «*il suo impegno per il territorio come parlamentare e come cittadino appartenente a questa comunità*».

Numerosi gli attestati di cordoglio anche dalla Regione Puglia dove il figlio Giannicola è stimato consigliere regionale. In particolare, è stato il capogruppo del PDL Rocco Palese a ricordare lo scomparso parlamentare.

Maria Lucia Ippolito

Convegno sui Caracciolo de' Sangro di Martina

Presso il salone dell'Associazione Artigiana di Martina Franca, in occasione della giornata dedicata ai Caracciolo, organizzata dal Gruppo Umanesimo della Pietra, in collaborazione con la Confraternita Immacolata dei Nobili e la Fondazione Caracciolo - de' Sangro, per ricordare la marchesa Maruska Monticelli Obizzi, una delle ultime discendenti della famiglia de' Sangro scomparsa qualche anno or sono, si è tenuto un convegno avente per tema: *I de' Sangro. Un'aristocratica famiglia napoletana erede dei Caracciolo di Martina*, relatrice Lucia Lopriore, studiosa di Storia.

La famiglia de' Sangro si annovera tra le tante famiglie aristocratiche napoletane che si distinsero per le eroiche gesta. Ad essa appartenne la linea dei Baroni di Casignano e Toritto; dai quali discesero i marchesi di San Lucido. Tra i suoi personaggi si ricorda Domenico, che per le sue eroiche gesta fu tenuto in grande considerazione dai sovrani Filippo V, Carlo III e Ferdinando IV di Borbone (Cfr. L. LOPRIORE, *Aristocratici Napoletani tra Capitanata e Valle d'Itria. I duchi di Sangro*, Foggia 2007). Egli ricoprì l'incarico di Maresciallo di Filippo V di Spagna e accompagnò l'infante Don Carlo alla spedizione di Napoli. Nel 1759 con il Ministro Tanucci ed altri nobili napoletani fu reggente al trono di Ferdinando IV, dopo la partenza del padre di quest'ultimo per l'ascesa al trono di Spagna. Fu nominato Tenente Generale della Guardia Reale il 12

aprile 1737, Maresciallo di Campo il 22 gennaio 1758, Governatore della Piazza di Gaeta, Comandante Generale della Cavalleria, Comandante della Guarnigione di Napoli, Capitano Generale dell'esercito, Consigliere di Stato, Presidente della Giunta di Fortificazione; Gentiluomo di Camera di Sua Maestà e fu decorato del titolo di Cavaliere del Real Ordine di San Gennaro. Per la sua nota fedeltà al sovrano l'11 novembre 1760 fu decorato del titolo di I duca di Sangro, dando così origine a questa nuova linea. Fu altresì autore di molte opere e, per questo, decorato del titolo di principe dell'Accademia degli Uniti di Napoli.

Alla sua morte il titolo di duca fu trasmesso al figlio Nicola. Questi fu un uomo illustre per le sue doti morali, si distinse per la fermezza di carattere e per la sua dedizione al sovrano, al quale restò fedele nella buona e nella cattiva sorte. Don Nicola fu stimato da re Ferdinando IV e dai suoi successori, re Francesco I e re Ferdinando II di Borbone, nonché da altri sovrani fra cui il re di Prussia, Federico il Grande, il quale aveva tenuto in gran conto suo padre e gli zii Nicola e Placido. Il 24 gennaio 1772 fu nominato Gentiluomo di Camera con Esercizio. Nel 1794 gli fu conferita l'onorificenza di Cavaliere di Giustizia del Reale Ordine di San Gennaro. Quando il re fu costretto ad abbandonare per la prima volta Napoli, Nicola fu inviato quale Ambasciatore dal Granduca di Toscana, Ferdinando

Giornata dei Caracciolo memorial Maruska Monticelli Obizzi

MARTINA FRANCA 10 DICEMBRE 2011



III, cognato del re, per assolvere ad incarichi di estrema delicatezza.

Nel 1806 seguì nuovamente i Borbone in Sicilia; rientrato a Napoli, durante il regno di Giocchino Murat, per salvare almeno una parte dei propri beni, assolse ad incarichi di carattere amministrativo. In qualità di Eletto di Città, nel 1808 fece installare per la prima volta a Napoli l'illuminazione notturna. Nel marzo 1813, già da tempo nuovamente in Sicilia, Don Nicola si rese promotore di un avvenimento di rilevante importanza storica, che ebbe gran peso negli avvenimenti successivi. Quando l'Inglese Lord William Bentinck, Comandante in Capo delle Forze Britanniche in Sicilia, Ministro Plenipotenziario ed Inviato Straordinario, lanciò un vero e proprio ultimatum al Re Ferdinando, questi stava per cedere quando il duca di Sangro, forzando la consegna, si precipitò nella casa dove tenevano il re in stato

di prigionia, e là, con un atto di inaudito coraggio, strappò dalle mani di questi l'atto di abdicazione, lo lacerò in mille pezzi e lo gettò ai piedi dell'esterrefatto diplomatico.

Alla sua morte il titolo passò a Riccardo. Questi, avviato alla carriera militare dal padre, ebbe modo di percorrerla rapidamente. Dopo la Restaurazione, per dimostrare la sua riconoscenza verso la famiglia per essere stata fedele alla Corona, il sovrano lo promosse al grado di Tenente Colonnello del primo Reggimento Lancieri. I riconoscimenti onorifici furono conferiti con l'investitura di Cavaliere dell'Ordine di San Gennaro e di Cavaliere di Compagnia di re Ferdinando II che lo volle al suo fianco durante la campagna dello Stato Pontificio e, in seguito, lo promosse Generale.

Riccardo, inoltre, fu promosso Maresciallo di Campo ed aiutante generale del re ed ebbe il comando della Divisione di Cavalleria Leggera e della Guardia d'Onore.

Confermato in tutte le sue cariche dal nuovo re Francesco II, divenne il suo attento consigliere e fu al suo seguito quando, ancora duca di Calabria, si recò in Puglia per ricevere la sua futura sposa, la principessa Maria Sofia di Baviera.

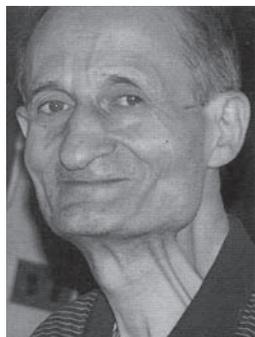
L'8 ottobre 1860, durante l'assedio di Gaeta, quando Riccardo si imbarcò con il re sulla nave Saetta (B. CANDIDA GONZAGA, *Memorie delle famiglie...* op. cit. vol. III, pag. 215), per premiare il suo fedele attaccamento, il giovane sovrano lo promosse Tenente Generale.

Riccardo in questo contesto storico si distinse per gli atti eroici che lo fecero assurgere alla gloria con il titolo di Difensore di Gaeta.

Vito Galantino

La scomparsa di don Donato Coco

Una vita consacrata alla fede e alla cultura



Con la scomparsa di Don Donato Coco la Chiesa di Capitanata, e in particolare della diocesi di Foggia, perde una figura esemplare di sacerdote che ha saputo dare, nel corso della sua vita, un contributo prezioso a beneficio delle comunità territoriali, non solo sotto il profilo eminentemente religioso e pastorale ma anche in una dimensione intellettuale e culturale.

Don Donato si era formato al sacerdozio in due Istituti religiosi assai prestigiosi: il Pontificio Seminario Regionale «Pio IX» di Salerno e la Pontificia Facoltà Teologica Meridionale di Posillipo (Napoli) dove conseguì anche la licenza in Teologia.

In questo cammino verso il sacerdozio egli portò con sé l'insegnamento e i consigli di due figure importanti del clero di San Marco in Lamis: don Angelo Lombardi e don Matteo Nardella.

Del primo don Donato ricorda in un suo scritto: «Don Angelo è stato il mio 'parroco' negli anni dell'adolescenza e

della sua maturità. Il 'parroco' che mi ha sostenuto nella scelta del sacerdozio e accompagnato con il suo consiglio e con la testimonianza di una dedizione totale alla chiamata di servo 'inutile' nella vigna del Signore, anche nella sua longeva vecchiaia».

Era studente di scuola media quando perdette entrambi i genitori e le zie sarte si presero cura di lui come degli altri due fratelli, Michele di due anni più grande ed Emilio il più piccolo.

Don Donato era molto legato ai suoi fratelli, persona di elevata statura morale e intellettuale, e con essi condivideva l'amore per la cultura e soprattutto per la poesia alla quale dedicò parte del suo tempo, sottraendolo anche ai suoi impegni pastorali e sacerdotali, convinto come era che anche attraverso la poesia era possibile continuare la sua ricerca e la sua ascesa verso Dio e la trascendenza.

Di questa sua attività letteraria e poetica rimangono numerose pubblicazioni,

a partire da quella uscita nel 1975 con il titolo «Ancora è possibile» per finire con «Il Vangelo dell'Incarnazione», passando per quelle che hanno segnato una pietra miliare nel suo percorso poetico come «Preghiera d'amore» del 1986, «Assonanze bibliche» del 1990 e «L'uscio aperto» del 2005.

Per la sua preparazione teologica e la sua levatura culturale don Donato ricoprì nella Diocesi foggiana importanti e prestigiosi incarichi che ne fecero un punto di riferimento sia per il mondo religioso che per quello laico.

Fu assistente della FUCI e dei laureati dell'Azione Cattolica, insegnante di Religione in alcuni licei di Foggia, assistente diocesano dell'Azione Cattolica, Vicario generale dell'Arcidiocesi Foggia-Bovino, insegnante di Teologia dogmatica nell'Istituto Superiore di Scienze Religiose «Giovanni Paolo II» di Foggia.

Per i suoi alti meriti è stato nominato, nel 1999, Prelato d'onore di Sua Santità.

Don Donato ha dispensato la sua fede e la sua scienza teologica in diversi modi e soprattutto privilegiando come suoi interlocutori i giovani quando li frequentava come docente e come assistente della Fuci.

Egli possedeva carismi eccezionali non in virtù della sua oratoria, perché aveva un eloquio dai toni bassi ma permeato di dolcezza. La parola era appena sussurrata ma era ricca di profondità e di significato, capace di arrivare alla ragione e al cuore di chi lo ascoltava.

Don Donato è stato anche un sacerdote dalla spiccata venerazione per Maria Vergine, che dimostrava nei modi più diversi con molte delle sue liriche che hanno come tema la madre di Gesù e con gli scritti che pubblicava sulla rivista «Missione» edita dall'UAL di Foggia. In queste pagine la sua preparazione si rivelava in tutta la sua ampiezza e profondità, indugiando su problematiche impegnative, capaci di far capire il ruolo di Maria nel disegno divino della salvezza dell'uomo.

Riporto un periodo che è una piccola testimonianza di come don Donato parlava di Maria; «Assunta in cielo pur nella tua umanità di carne ci rassicuri che la glorificazione del corpo non è 'destino' da Dio riservato a Gesù, ma riguarda tutti noi. Tu sei già quel che saremo noi un giorno per sempre e come Dio, nel suo infinito amore, ci vuole da sempre. Per svelarci questo suo divino disegno ha mandato il Verbo: nel Cristo la possibilità di avere comunione piena di vita con lui è diventata realizzazione per ogni uomo e, per immaginarne l'attuazione prima ancora della fine dei tempi, ha assunto tutta intera la tua persona, anima e corpo, nel suo regno di luce infinita» («Missione», 1, gennaio-febbraio-marzo 2009, p. 10).

Di don Donato rimarrà una memoria imperitura affidata alla sua limpida figura di sacerdote e di persona colta, amante nello stesso tempo della sua missione pastorale e della sua vocazione poetica e letteraria.

Raffaele Cera

Un contributo del linguista Roberto Caprara

Questa etimologia di Massafra così dibattuta, così controversa

Sull'etimologia del nome di Massafra «Il Rosone» ha già messo a disposizione spazio per interventi di studiosi che se ne sono occupati. Ricordiamo, in particolare, l'ampia disamina dell'avvocato Oronzo Antonio Giannico pubblicata sul numero Luglio-Dicembre 2010 del nostro periodico. Altre testimonianze ci hanno convinto che la questione è molto sentita ed è oggetto di disputa tra studiosi, soprattutto linguisti.

In questo numero diamo riscontro ad un contributo pervenutoci da parte del professor Roberto Caprara, linguista, che contrasta in maniera articolata la tesi di Giannico, e non solo.

«Le ragioni della boccatura – scrive Caprara – sono agevolmente dimostrabili: 1 - Non esistono nell'antichità luoghi che si chiamano Massa. Tutti i centri con tal nome sono tardo-antichi o medioevali. 2 - 'Massa', in greco, non significa 'lotto, popolazione', ma è un vocabolo 'inesistente'. La voce è 'ignorata nel Dizionario greco-inglese di Liddel e Scott, uno dei più completi al mondo, e nel grande Dizionario etimologico di Pierre Chantraine. Il venerando Ducange, nel 'Glossarium' degli scrittori greci tardi e medioevali, ignora la voce perché non è mai usata da nessun Autore. Non conosce la voce il Sophocles, nel suo più recente Dizionario del greco in età romana e bizantina. E, per venire a testi più domestici, la voce non esiste neanche nel nostro scolastico Rocci. Non esiste nel grico salentino, sull'autorità del Rohlfs, né in quello di Calabria, come attesta

il lessico di A. Greco e A. Tziropoulou-Eustathiou. Ove mai 'massa' esistesse in greco, sarebbe da collegare al verbo 'massō' che significa 'impastare' e non potrebbe significare che 'impasto'. 3 - La forma latina 'Massa af' Era' che disinvolatamente Giannico traduce con 'Popolo sotto la protezione della grande Signora', per passare a 'Massàfra' avrebbe avuto bisogno di un'operazione vietatissima dalla linguistica, vale a dire la perdita della sillaba tonica 'e' di 'Èra', con conseguente perdita del valore semantico, cioè del suo significato, e, con la voce ridotta al semplice '-ra' la Grande Signora va a farsi benedire, a parte l'assurdo che 'màssa' sarebbe diventata 'massà'. 4 - L'equivoco di voler collegare il culto della Madonna della Scala a quello di Giunone (la 'Grande Signora') è fallimentare: a Giunone era sacro il pavone, alla Madonna della Scala le cerva, e, dunque, caso mai, si dovrebbe pensare alla 'Piccola Signorina', la vergine Diana. E queste considerazioni scientifiche dovrebbero bastare per chiudere definitivamente la inutile querelle».

Secondo il professor Caprara, inoltre, certe pubblicazioni suscitano voglia di imitazione. Ed ecco che la sua analisi punta in direzione di un'altra studiosa, l'archeologa Castronovi, autrice del volume *Tracce di cultura longobarda nel territorio tarantino altomedievale. Il villaggio rupestre di Santa Marina a Massafra*, presentato al pubblico nel 2005.

Caprara sottolinea come la Castronovi riprenda «da una memoria ottocentesca di Francesco Scavano», la citazione del manoscritto del canonico Francesco Ricci, del 1735, intitolata *Collectio noticiarum de Maxàphara*, e concluda – evidenzia ancora il linguista, «che il toponimo della città sarebbe costituito dai due sostantivi 'massa' e 'fara'. In sostanza, afferma a p. 16 che nel (breve) elenco delle Massa da lei citato (Massanova, Massamanente) sarebbe da porre 'Massafàra', il cui nome avrebbe in seguito subito la caduta della vocale tonica 'a' di 'fara' per un fenomeno di agglutinazione (sic), divenendo 'Massafra'».

Fondamentali e ineccepibili leggi della linguistica (la vocale tonica può dittongare, subire fenomeni di metaforesi, ma non può scomparire) – continua Caprara – tolgono ogni credibilità a tale ipotesi. Tra l'altro, sfugge all'Autrice che la cinquantina di toponimi Massa ancora esistenti in Italia, sono accompagnati o da un aggettivo determinativo (Massa Lombarda, Massa Fiscaglia, o i da lei citati Massanova e Massamanente) o da un sostantivo in genitivo (complemento di specificazione: Massa d'Albe, Massa di Somma), per cui ove mai Massafra procedesse davvero da 'Massa' e 'Fara', avremmo potuto avere 'Massa di Fara', 'Fara della Massa' o simili, giammai la giustapposizione di due sostantivi, come 'Massa+Fara'».

Avviandosi alla conclusione il contributo del professor Roberto Caprara diventa propositivo, ribadendo come la linguistica sia quella scienza che «non accetta altra etimologia che 'Massa Àfra', suffragata dal sostegno di documenti storici ed archeologici. Non si tratta, come pensavano affaccendati autori cinque-ottocenteschi, di soldati di Annibale (che erano 'Poeni' e 'Numidi' e non 'Afri') accampati ('Mansio-

Afrorum') o in moltitudine ('Massa Afrorum'), ma di Afri (di pelle bianca, come sant'Agostino, che era Afro) profughi dall'Africa settentrionale dopo l'invasione dei Vandali, nel V secolo. Un gruppo di Afri, dunque, guidati dal vescovo Possidio di Calama, discepolo e biografo di sant'Agostino, approda sulle nostre coste, ottiene per colonizzarla una 'massa' incolta, che da essi prenderà nome 'Massa Àfra', donde 'Mass'Àfra' ed infine 'Massafra', come, per fare un esempio, 'Sant'Èramo' è oggi 'Sant'èramo' (attenzione alla stabilità della collocazione dell'accento)».

A supporto della sua tesi, il professor Caprara cita uno studio di D. Olivieri, *Appunti e questioni di toponomastica pugliese*, «Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze, Lettere ed Arti», 89-90 (1956), pp. 353-408 in cui – dice Caprara – «l'Olivieri, a p. 365, afferma che 'Massafra' è da 'Massa + nome di persona', 'Afer' o meglio 'Afri' al genitivo, perché 'Massa' esige dopo di sé un complemento di specificazione o un aggettivo. E questa etimologia è oggi accettata da tutti i Dizionari di topografia. Concordando in parte con l'eminente linguista, la mia etimologia vede il nome 'Massa' seguito dall'aggettivo 'Àfra'. Mi sono permesso però di correggerlo, perché 'Massa Afri' avrebbe dato probabilmente 'Massafri' e non Massafra e alla luce delle conoscenze ultimamente acquisite. Ma nel 1956 nessuno, e pertanto neanche l'Olivieri, poteva avere idea che profughi Afri potessero essere arrivati in Puglia per fondare Massafra. Queste acquisizioni – conclude il professor Roberto Caprara – sono frutto di severe ricerche più che ventennali da me ed altri condotte sulla storia del territorio di Massafra ed ampiamente ormai note a chi legge pubblicazioni scientifiche».

A Milano, organizzata dall'Associazione Regionale Pugliesi

Sesta edizione del Premio «Ambasciatore di terre di Puglia»

Nella Sala Corridoni, in via Corridoni, a Milano, si è svolta la VI edizione del Premio «Ambasciatore di terre di Puglia», presieduto dall'avvocato Anna Maria Bernardini De Pace, organizzata dall'Associazione Regionale Pugliesi Milano e Fisa Club di Peppino Principe.

L'edizione 2011 è la continuità di un'iniziativa germogliata dalla volontà di dare un riconoscimento a chi negli anni ha contribuito alla valorizzazione del patrimonio umano, culturale e sociale della Puglia. Il Premio «Ambasciatore di terre di Puglia» nasce con l'intento di scoprire, conoscere e far conoscere attraverso le proprie eccellenze, il pensiero, la cultura, la laboriosità e l'ingegno di quelle genti, che sono divenute popolazione delle terre di Puglia. L'evento mira a creare momenti di aggregazione, confronto e condivisione nello spirito di integrazione delle vecchie e nuove migrazioni. Il logo ufficiale è una rappresentazione del faro di S. Maria di Leuca, punta estrema e fine delle terre di Puglia (de finibus



terrae). Il faro di Santa Maria di Leuca, luogo di incontro dei due mari pugliesi, vedetta di una terra protesa verso altre terre, rappresenta per gli organizzatori, il simbolo della vocazione delle genti di Puglia all'accoglienza.

La prestigiosa giuria costituita per l'occasione, presieduta dall'imprenditore Dino Abbascià, ha destinato i riconoscimenti 2011 al Maestro Pino Cordella (per aver contribuito a rendere grande l'arte della creazione sartoriale italiana nel mondo e quale figura di ri-

ferimento per i giovani talenti nel campo della moda e del design); all'Ospedale Casa Sollievo della Sofferenza di San Giovanni Rotondo (in considerazione dell'eccellenza che rappresenta per la sanità pugliese e dell'intero Mezzogiorno, dell'innovazione tecnologica, dell'attenzione alle nuove frontiere della medicina e all'uomo sofferente sempre al centro della propria missione); alla Fondazione lirico-sinfonica Petruzzelli e Teatri di Bari (per la rinascita di uno dei massimi contenitori culturali italiani

la cui importanza monumentale, storica e artistica è orgoglio per l'intera nazione).

È seguito un Concerto per i 70 anni di carriera del Maestro Peppino Principe – oscar mondiale della fisarmonica – con la partecipazione dei maestri Sante Palumbo (pianoforte) Stefano Bagnoli (batteria) Riccardo Fioravanti (contrabbasso).

Ha presentato la serata la giornalista televisiva Nicla Pastore, ospite d'onore il conduttore televisivo Daniele Piombi.

**Il Sole 24 Ore: a Foggia cala la notte
Qualità della vita**

Negli anni scorsi l'indagine sulla «Qualità della vita nelle provincie italiane», elaborata da *Il Sole-24Ore*, ci ha sempre intossicato le feste natalizie, perché la provincia di Foggia navigava immancabilmente nelle acque limacciose della zona bassa della classifica. Ci siamo anche baloccati nell'astiosa polemica sull'attribuzione delle responsabilità: colpa della città capoluogo o della provincia?

Punti comunque nell'orgoglio, ci siamo strenuamente battuti per peggiorare la nostra posizione, ma, ahinoi, c'era sempre un gruppetto di province meridionali che stava peggio di noi.

Ora ci siamo riusciti. Nell'anno di grazia 2011, la 22ª edizione della ricerca del quotidiano milanese gratifica con l'ultimo posto la provincia di Foggia, incoronandola «regina dei bassifondi». Per la cronaca, Bologna è la prima in classifica e si piazza molto bene in generale tutta l'Emilia-Romagna. Le «invivibili» realtà che fanno capo alle grandi metropoli, Milano e Roma, sono al 19° e 23° posto, con la capitale che guadagna ben 12 posizioni.

Noi siamo riusciti a battere anche la «nostra» capitale, Napoli, che ostenta un luminoso 105° posto.

Complimenti per il traguardo finalmente raggiunto e auguri per il futuro. Da domani non potremo che migliorare...

Una proposta di Padre Mario Villani

La biblioteca diffusa per garantirne la fruibilità



Il convento di San Matteo, sede di una prestigiosa biblioteca

L'attenzione per la cultura e la disponibilità di Raffaele Cera ci ha consentito di venire in possesso di una recente pubblicazione di Padre Mario Villani, responsabile della Biblioteca del convento di San Matteo, edita dal Liceo «Giannone» di San Marco in Lamis. Padre Mario comincia il suo ragionamento con la elencazione delle numerose biblioteche presenti a San Marco in Lamis. Poi, la sua brillante ed acuta riflessione si allarga alla necessità di un progetto che garantisca fruibilità a queste strutture culturali. Il progetto è pensato per San Marco in Lamis ma può essere bene adattato a qualsiasi altra realtà della Capitanata.

A beneficio dei nostri lettori riportiamo uno stralcio di questa interessantissima pubblicazione, in particolare la parte conclusiva dedicata alla proposizione del progetto.

(...)

Il tema dell'integrazione (delle biblioteche, ndr) e delle modalità per raggiungerla secondo me dovrebbe occupare un po' del nostro tempo.

Naturalmente il problema non è di facile soluzione. Bisogna anzitutto considerare la quantità e la diversità dei soggetti proprietari. Segue l'esigenza di comprendere le specificità delle singole biblioteche per impostare il processo di integrazione che consenta un dialogo costruttivo fra loro senza che perdano le particolari fisionomie culturali che i fondatori hanno dato.

C'è poi la questione della catalogazione. Con questi chiari di luna non credo sia possibile una catalogazione rapida con accesso al Sistema Bibliotecario Nazionale. I proprietari, poi, perché i patrimoni librari siano ammessi ai finanziamenti pubblici devono dichiarare la disponibilità alla consultazione con relativo orario di apertura; devono disporre di personale, di strumentazione e di spazi adeguati. D'altra parte senza il catalogo la biblioteca è quasi morta, e, comunque, inerte.

Un'altra questione importante è quella dell'utenza. Non tutte le biblioteche possono essere aperte tutti i giorni e per l'intera giornata. L'eventuale coordinamento dovrebbe trovare il modo di servire gli studiosi secondo regole condivise assicurando da una parte il servizio e dall'altra l'esigenza di conservare la

fiducia dei proprietari che hanno aderito al progetto. (...)

A partire da che cosa si potrebbe progettare?

Il punto di partenza dovrebbe essere, a mio avviso, l'avvertita responsabilità di essere detentori di un patrimonio importante che, mentre rappresenta e dà visibilità a una storia culturale ampia, lunga e niente affatto provinciale, nello stesso tempo costituisce una risorsa ugualmente importante per un bacino di utenza che si allarga verso orizzonti più ampi della nostra amata Valle. (...)

È necessario che la società civile si riappropri della sua dignità fondata sulla consapevolezza di se stessa, della sua storia e delle ricchezze che ne derivano. (...)

Il progetto che si vorrebbe proporre non suscita alcun problema, salvo quello di vincere la pigrizia, riaccendere la fantasia e rimettere in moto il senso civico; non ci sarebbero, poi, costi aggiuntivi a quelli già esistenti. In compenso una biblioteca diffusa costituirebbe un irrinunciabile punto di riferimento nella vita culturale dell'intero Gargano e di tutta la Capitanata, soprattutto se munita di un robusto staff culturale, che a San Marco non mancherebbe, e di un'adeguata conduzione tecnica. La stima che ne deriverebbe sarebbe, poi, moneta spendibile per altri settori.

Vorrei sottolineare, inoltre, un timore che riguarda anche la biblioteca di S. Matteo e le sue raccolte di beni culturali. Il timore è che se queste preziose raccolte non sono stimate, utilizzate e garantite dalla società civile e dalla «repubblica dei letterati», come si diceva nei secoli passati, saranno costantemente a rischio di essere vendute, o disperse con grave depauperamento delle risorse culturali della città. (...)

Il timore riguarda la stessa definizione di bene culturale messa a dura prova dalla ricerca spasmodica del guadagno economico, dai tagli, e molto più dal decurtamento dell'intelligenza... Il timore non è frutto di fantasia ma di dura e dolorosa esperienza.

Per ciò che riguarda le famiglie, poi, non si può pretendere che accettino di venir onerate per sempre dei disagi derivanti dalla gestione delle loro biblioteche e relativi utenti. Sarebbe oltremodo difficile, in caso di necessità, evitare lo

smembramento delle raccolte o il loro trasferimento.

Questo timore potrebbe riguardare anche la biblioteca del Liceo, se le fantasie dei dirigenti romani, notoriamente ammalati di burocratismo centralizzante, partorissero un'idea analoga a quella che alcuni anni fa richiedeva la consegna degli strumenti scientifici dei laboratori del Liceo con la scusa che essendo superati dalle nuove tecnologie, non servissero più per la didattica delle scienze. Per fortuna abbiamo avuto persone che hanno gestito la situazione con grande saggezza. (...)

La sicurezza delle nostre biblioteche verrà solo dalla solidità del servizio che svolgeranno nel territorio. Quando diventeranno la casa comune degli studiosi, e saranno ritenute un punto di riferimento obbligato per certi settori della ricerca, si potrà ragionevolmente sperare che sopravvivano e si sviluppino. Perciò è necessario l'unità delle risorse; è necessario parlare un unico linguaggio all'interno del quale sarà più facile governare le contingenze e acquisire

dignità di interlocutori nei confronti delle autorità preposte.

Oggi le biblioteche delle istituzioni locali, prima di tutte quelle civiche, sono a rischio. Nella nostra Capitanata diverse biblioteche comunali sono chiuse, o funzionano poco a causa della esiguità delle risorse.

Bisogna fare appello alla vocazione propria della «Repubblica dei Letterati»: riacquistare il senso del servizio gratuito. Bisogna liberarsi in qualche modo dell'impostazione burocratico-commerciale del servizio pubblico basata su una legge mai scritta ma quanto mai attuale. *Nemo tenetur gratis pro alio legere*, nessuno è tenuto a far lezione gratis a qualcuno. Gli amanuensi benedettini professavano la religione della gratuità, il loro sguardo superava gli stretti orizzonti del monastero, aggredivano un mondo sempre diverso e affamato a cui trasferivano nuove energie con i cannoni della cultura.

P. Mario Villani

(Responsabile Biblioteca di S. Matteo
Borgo Celano, S. Marco in Lamis)

La Puglia fuori dalla Puglia

Per raccontare l'identità regionale al di là dei confini

La tavola rotonda tenutasi a Bari presso la Sala Consiliare di via Capruzzi, moderata da Stefano Savella, giornalista e direttore di *Pugliadlibre* e organizzata dal servizio Biblioteche e Comunicazioni Istituzionale del Consiglio Regionale della Puglia, ha coinvolto editori, autori e operatori della cultura e dell'informazione con l'obiettivo di confrontarsi su proposte, programmi, idee e progetti per l'edizione Building Apulia 2012.

La nuova edizione intende incoraggiare le tante eccellenze originarie del nostro territorio, promuovendo relazioni intelligenti che partono dalla comune matrice identitaria pugliese.

Dopo i saluti istituzionali di Onofrio Introna, presidente del Consiglio Regionale della Puglia e di Angela Barbanente, Assessore Regionale ai Beni Culturali, Biblioteche, Musei e Archivi, l'introduzione di Daniela Daloiso, Dirigente del Servizio Biblioteca e Comunicazione Istituzionale.

Sono seguiti gli interventi degli autori, curatori, testimonials, editori e dei gruppi di lettura che hanno partecipato alle edizioni precedenti, alla presenza dei media radio-televisivi e dei giornalisti della carta stampata quotidiana e del web.

La giornata si è conclusa con la premiazione delle migliori recensioni realizzate dagli studenti dell'Istituto Tecnico Commerciale «G. Salvemini» di Molfetta e del Liceo Artistico Statale «De Nittis» di Bari e con il forum durante il quale il presidente ha risposto alle domande dei giovani entusiasti di aver avuto l'opportunità del confronto diretto con editori pugliesi e autori di libri con la Puglia protagonista.

«Non sapevamo» - hanno commentato gli studenti - *che nella nostra regione fossero operanti da molti anni diverse case editrici che pubblicano opere significative. C'è chi investe nella cultura e chi riesce, come gli autori che abbiamo*



conosciuto, ad esprimersi liberamente e a offrire riflessioni, spunti e interrogativi capaci di incidere nel tessuto culturale, sociale e politico del nostro territorio».

Di grande efficacia gli interventi degli editori presenti, miranti a fare della Building Apulia un'iniziativa incisiva, attenta alla costruzione e alla valorizzazione della identità pugliese, atti a sottolineare l'importanza del ruolo delle case editrici, del loro rapporto con la scuola e le nuove generazioni che hanno chiesto con fermezza la presenza di libri, scritti da pugliesi e non, che parlino di Puglia, nelle biblioteche scolastiche.

È questo l'unico modo che abbiamo per non permettere ai nostri giovani di camminare su tesori che non conoscono!

Il Presidente del Consiglio Regionale della Puglia non ha potuto non condannare i continui e pesanti tagli alla cultura, così come non ha potuto non auspicare un fattivo e produttivo coordinamento degli sforzi della Giunta e del Consiglio Regionale, al fine di investire in formazione e cultura, di favorire l'incontro tra editoria e giovani talenti, anche e soprattutto in un momento di crisi come questo, esprimendo la consapevolezza che la cultura aiuta a superare anche le crisi economiche.

Falina Marasca

In un libro a cura di Francesco Giuliani

Michele Vocino verso mari lontani con la Puglia nel cuore



«Non mi sono mai molto interessato delle recensioni, favorevoli o contrarie, e preferisco ascoltare i giudizi e le critiche di qualche mio lettore che avesse effettivamente letto tutto il libro e me ne parlasse con sincerità».

In queste parole, tratte dal «testamento spirituale» di Michele Vocino, *Il canto del cigno* (pubblicato postumo, nel 1966, nei «Quaderni de «Il Gargano»», con Premessa di Giuseppe d'Addetta e Profilo dello stesso Vocino a cura di Michele Capuano), si possono già cogliere l'uomo e la sua profonda autenticità di vita, che Francesco Giuliani ora ci restituisce a tutto tondo nell'ampio e articolato saggio premesso al volume del Vocino *Nostalgia di mari lontani - da Roma alle Americhe (con la Puglia nel cuore)*, pubblicato dalle Edizioni del Rosone «Franco Marasca» di Foggia nella meritoria collana *Testimonianze*, diretta dal compianto Benito Mundi, Novembre 2010, € 14,00.

Quello di Francesco Giuliani non è un semplice recupero, ma una vera e propria operazione culturale. Ogni volume curato da Giuliani è preceduto da analisi attente che ricostruiscono, con una dovizia di particolari e di informazioni, il quadro storico-culturale di riferimento dell'opera.

È quanto accade anche nel volume di Michele Vocino di cui Giuliani ripercorre le tappe fin dalla sua nascita, avvenuta il 27 settembre 1881 a Peschici, da Giacomo, avvocato di San Nicandro Garganico, morto quando Vocino era ancora in tenera età, e da Blandina Libetta, appartenente a una gloriosa famiglia garganica, che proprio con lei si estinse. Il soggiorno sul Gargano formò il carattere di Vocino, legandolo indissolubilmente alla sua Terra, tanto che Giuliani continua a chiamarlo «il Peschiciano», nonostante dalla sua Peschici Vocino si sia dovuto ben presto allontanare, recandosi dapprima a Lucera per compiere gli studi liceali, quindi a Napoli dove ha conseguito la laurea in giurisprudenza, infine a Roma ai vertici dell'Amministrazione civile della Regia Marina, fino a raggiungere il grado di Direttore generale. Fu, poi, nominato Consigliere di Stato e nel 1948 venne eletto alla Camera dei Deputati. La sua esperienza politica, però, si

concluse nel 1953. A Roma si spense il 17 maggio 1965.

Il saggio introduttivo di Francesco Giuliani ripercorre, poi, le opere del Vocino, soffermandosi sulle costanti e sulle passioni presenti in esse, per calarsi nell'analisi del volume ora riportato alla luce e riconsegnato alle giovani generazioni, con osservazioni sulla struttura e sulle caratteristiche, aiutandoci a contestualizzare quanto il Vocino riporta nelle sue pagine, individuandone anche le tecniche stilistiche, accrescendo ancor più la curiosità per questo libro, per avvicinarci al quale, il prezioso lavoro di Giuliani costituisce la giusta chiave di lettura.

Il libro di Vocino, infatti, non è un semplice taccuino di viaggio, ma segue il solco profondo dei sentimenti. Già il titolo ci fornisce il filo rosso con il riferimento alla *nostalgia*, come «elemento costitutivo del carattere [dell'Autore], la necessaria conseguenza del suo essere uno sradicato, un uomo incapace di adeguarsi fino in fondo ad un'altra realtà».

Il libro, pubblicato per la prima volta nel 1937, risente, come dice Francesco Giuliani nel suo saggio introduttivo, dell'attenzione del momento per il «Nuovo Mondo», da Cesare Pavese a Mario Soldati, così come risente del clima rondista che ben si sposa con gli influssi dannunziani nella operazione letteraria che è alla base dell'opera di Vocino. Ne nasce un andamento «del libro, mai scontato e sempre coinvolgente, ricco di attente descrizioni e di vividi particolari, ma anche rapido nei cambi di scena e di situazione. Vocino punta ad una pagina che deve farsi ammirare e assaporare, ma senza stancare ed annoiare, in un equilibrio che va riconosciuto come un pregio non secondario della sua penna».

Da dove veniva in Michele Vocino questo sentimento così profondo nei confronti del mare? Potrà essere spiegato solo attraverso la sua carriera nell'amministrazione civile della Marina?

Va anche ricordato che la famiglia materna si era particolarmente distinta in imprese sul mare. Il nonno materno di Vocino, Giuseppe Libetta, al comando della nave a vapore *Ferdinando I* varcò per primo il Mediterraneo nel 1818. Lo zio di Michele Vocino aveva partecipato alla sfortunata battaglia di Lissa, in cui egli aveva avuto un ruolo importante, come aiutante di bandiera dell'ammiraglio Vacca. Amaro ricordo di un anniversario che coincideva con la festa in onore del Santo Patrono di Peschici, Sant'Elia, il 20 luglio.

Ma la conclusione, di fronte a un Gargano che sta incominciando a risentire dei contraccolpi di un turismo di massa, è improntata alla speranza nell'amico mare: «noi ci auguriamo che quella serenità forse scomparsa dalle vecchie case, dalle vecchie vie del borgo, ora si possa ritrovare rinnovata non lontano di là, sulla marina». Una speranza che evoca ancora quelle suggestive immagini con cui si apre e si chiude «*Nostalgie di mari lontani*» e suggella il profondo sentimento che attraversa tutto il libro.

Pietro Saggese

Edizioni del Rosone, nuovo lavoro di Francesco Giuliani

Nel nord della Puglia Studi, documenti e impressioni di viaggio

Questo «*Nel nord della Puglia - studi, documenti e impressioni di viaggio*», è il quattordicesimo volume della collana «*Testimonianze*», ed è anche il primo senza Benito Mundi. Ce lo ricorda Francesco Giuliani nella sua introduzione, ce lo ricorda con la dedica sospesa nel poetico rimpianto: «*Non era tredici il numero della fortuna; quattordici è quello del ricordo*». Benito ha lasciato le contrade terrestri lo scorso aprile, ma ha lasciato anche un suggello importante: la prestigiosa collana *Testimonianze* da lui fondata e diretta. Un pezzo da novanta per le Edizioni del Rosone, un altro anello notevole della catena saggistico-narrativa di Francesco Giuliani, giunto così, in questa collana, a quota quattordici volumi che nelle loro centinaia di pagine incalzano le ombre dei più remoti angoli, negli spazi ancora indefiniti della letteratura meridionale. Ed è questo, forse, il merito maggiore di Giuliani, la sua paziente e suggestiva tessitura di un ordito lasciato con il filo appeso dai più «vecchi» letterati, le testimonianze di grandi scrittori transitati nelle nostre zone e una possibile linea di continuità con i più giovani, quelli ancora presenti. Nelle sue analisi articolate, nella sempre nitida ricerca, Francesco Giuliani sa intravedere la trama letteraria svolgendo tutti i fili necessari a costituire le premesse, le linee essenziali di un lavoro intellettuale, la sua realizzazione. La ricerca, in questa collana, si dispiega soprattutto nella produzione letteraria di autori della Puglia settentrionale: Gargano, Tavoliere, Subappennino Dauno; nonché di autori non autoctoni, però, come detto, transitati nei nostri luoghi. Leggendo le analisi di Giuliani si riscoprono scrittori sepolti nell'oblio, sensazioni diverse suscitate dai racconti di questi danni nelle suggestioni dei viaggi intrapresi (Vocino-Petrucci-Marchese). E capovolgendo la geografia letteraria, le inedite impressioni di autori diversi e importanti al cospetto della nostra terra (Beltramelli, Brandi, De Sanctis, Gabrieli); la riscoperta, nel lungo studio critico, di personaggi poliedrici della nostra provincia (Soccio, Cassieri, Italia, U. Fraccacreta, Casiglio, Carli). Sino alle cronache di viaggio di Baldini, Alvaro, Piovene, e all'arguzia del saggista critico militante, nel cercare e ritrovare punti di congiunzione per la nostra storia letteraria con De Amicis, Pascoli, Bacchelli, Carducci.

Così «*Nel nord della Puglia*», e nelle sue trecento e più pagine, Giuliani, con il suo ormai inconfondibile stile riattraversa un percorso a volte nuovo da oriente ad occidente, il raggio lungo della nostra regione, iniziando con un'altra riscoperta: il giornalista di Vieste Francesco Dell'Erba. L'interesse è notevole, tramite la voce di Dell'Erba o di Del Viscio oppure di Villani, come fu per Beltramelli e Vocino, Giuliani ci fa letteralmente vedere il Gargano com'era agli inizi del secolo scorso o

prima ancora. Si procede con opere di altri garganici esportati, per meriti, i già citati Petrucci e Vocino. Ma veramente la navigazione di Giuliani, attraverso fatti letterari, nella continuità geografica del discorso, approda a pagine di rara intuizione saggistica; il riferimento è al primo capitolo della parte seconda: «*Scrittori del Novecento sulla Via Sacra Langobardorum*». Qui la trama s'infittisce, è incredibile la conoscenza dell'autore su fatti e testimonianze, fedelmente riportati, riguardanti l'oggetto di studio: «*L'alba del Novecento*» in una «*Costante del sacro*», sino agli anni Cinquanta e Sessanta con altre importanti figure intellettuali.

Nella terza parte del volume ci spostiamo ad ovest: «*Da San Severo a Roma con mons. Gargiulo*», ma soprattutto «*Il Subappennino Dauno di Pasquale Soccio*» e il ricordo di una grandissima narratrice: «*Tre racconti (e un frammento)*» di Mariateresa Di Lascia. Autrice di cui Giuliani si è già occupato nel volume quinto della collana: «*Saggi, scrittori e paesaggi - nuove occasioni letterarie pugliesi*».

Stesso discorso per il grande disegnatore Andrea Pazienza; in questo quattordicesimo volume ripreso nell'analisi di poesie dedicate a lui ed alla figura paterna, il pittore sanseverese Enrico Pazienza. Ma, sempre nell'ultima sezione del volume, c'è un ritorno ad est con l'accorato ricordo di Michele Coco, grande latinista e grecista di San Marco in Lamis, da pochi anni scomparso; la solidarietà poetica, e non solo, con il fratello famoso: l'ispanista Emilio Coco. Nonché il tributo ad un altro grosso punto di riferimento per la circolazione letteraria pugliese: il garganico Sergio D'Amato, ancora sul nostro confine nel suo appassionato lavoro. Lavori appassionati, per fortuna c'è ancora qualcuno che ci crede, e che ci sa fare. Come Giuliani, come quelli del Rosone.

Enrico Fraccacreta



In questa stessa pagina proponiamo la recensione di due libri di Francesco Giuliani: *Nostalgie di mari lontani* e *Nel Nord della Puglia*. Entrambi pubblicati nella collana «*Testimonianze*» delle Edizioni del Rosone.

Al di là del valore culturale e letterario delle due opere, ci piace sottolineare che, per la vita delle Edizioni del Rosone, questi due lavori di Giuliani segnano lo spartiacque tra la vita e la morte di Benito Mundi, «inventore» e curatore della collana stessa. Il n. 13, *Nostalgie di mari lontani*, costituisce l'ultima «perla» della collana curata direttamente da Benito. Il n. 14, *Nel Nord della Puglia*, lo vede, purtroppo, soltanto come fondatore della stessa.

Lo sottolinea nella dedica Francesco Giuliani: «*Non era tredici il numero della fortuna; quattordici è quello del ricordo*».

È un modo per ricordare l'amico Mundi ai nostri lettori a quasi un anno dalla scomparsa (5 aprile 2011).

Atacama di Filippo Pirro

La tragedia di un vissuto che diventa poesia

Proponiamo ampi stralci della presentazione, da parte della professoressa Ada Prisco, del poema di Filippo Pirro *Atacama* (Edizioni Tracce, Pescara, 2011), avvenuta ad Orsara di Puglia lo scorso 17 novembre.

Questo libro dà voce ad un fatto realmente avvenuto e cerca di raccontarlo dall'interno, proponendosi a chi lo legge non come la trasmissione intellettuale di un contenuto, ma come l'ingresso in un vissuto. Siamo invitati, dunque, a scendere nell'abisso e a risalire con i 33 minatori rimasti intrappolati ad Atacama in Cile nella miniera di San José dal 5 agosto fino all'ottobre 2010. (...)

L'autore si colloca non a caso nella copertina nel primo anello del tunnel, zona di confine fra buio e luce, morte e vita, sospeso, come i 33 minatori e si dà un programma: chiamare per nome le persone che soffrono e lottano, anonimi nella cronaca e uguali a tanti altri per orecchie ormai dure al dolore umano, farli uscire dall'anonimato, penetrare nelle loro vite particolari (...)

Atacama È un poemetto, aperto da un testo binario, scritto in colonne, quasi all'orientale. È una scrittura pittorica, che si percepisce con lo sguardo ancor prima che attraverso la lettura. Poi segue con acrostici dati dai nomi dei minatori. Nella struttura antichissima dell'acrostico, che si trova già nella poesia greca e in quella latina, ogni lettera del nome

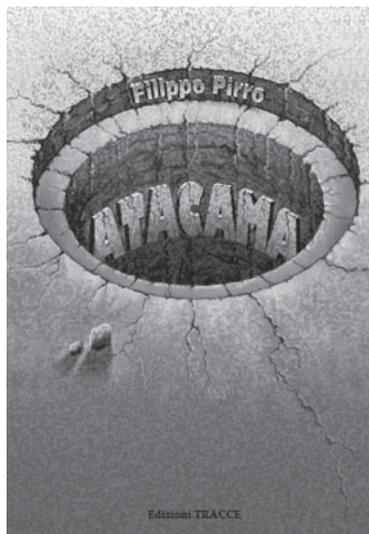
diventa iniziale di un verso poetico. Alcuni componimenti ricordano per temi e stile il libro biblico dei Salmi (cantate un canto nuovo). Tra l'altro ogni tre minatori si trova un componimento che ricalca la struttura della preghiera dell'ufficio delle ore.

(...) Il poeta entra nel cuore dei sepolti vivi, dà voce a speranze, ricordi, desideri. Come continuando ad intonare i salmi biblici non indulge mai a considerarli rassegnati o passivi, ma li presenta sempre interiormente vivi e perseveranti nella lotta che li porta a sperare a confidare di rivedere la luce e di essere restituiti con essa agli affetti, visto che i due elementi appaiono sempre collegati.

(...) È un rapporto con il tempo da riscrivere, da reimpostare, e che, come tutte le esperienze peggiori, chiama in causa le categorie di sogno e di realtà, come quando si dice «non ci credo», o «non mi sembra vero», ecc.

È anche, però, un cono d'ombra in cui risuona la vita vissuta fino ad allora, i momenti scanzonati con gli amici, la musica, le serate al chiaro di luna, le sagre di paese (Jorge), tutta quella vita normale destinata a diventare mitica quando interviene un cambiamento tragico e drastico che interrompe la normalità. Quella normalità che poi assume il nome di felicità. Della serie, eravamo felici e non lo sapevamo.

E così, indirettamente, emerge anche un ritratto della felicità, che nella poe-



sia fa combaciare il proprio volto con quello delle persone che si amano, con la leggerezza del quotidiano, il conforto dell'avvicinarsi di luce e buio, giorno e notte, silenzio e parola, e così via.

Gli indiscussi protagonisti della vicenda sono i 33 minatori, ma, un po' come avviene nelle tragedie classiche greche, compare sullo sfondo, ma sempre presente lo sterminato coro della comunità, della «tua gente in tripudio» (che Pedro pregusta), «tutta la nazione» (in trepida attesa e pronta a stappare lo champagne, come dice Luis), tutto il Cile è come «un solo corpo», e poi attendono le famiglie e gli amici in superficie. E come i «desaparecidos» sono scomparsi alla vista, ma ben presenti nella vita degli altri, così questi è come se contribuissero con il loro respiro a non far estinguere il flebile, ma continuo «flatus vocis» della speranza sottoterra. La miniera diventa canale sui generis di comunicazione.

Il pensiero della morte è naturalmente

onnipresente, fa parte anche lei della sconfinata famiglia di quanti sono in attesa, ma, come s'immagina dica uno dei minatori, Jorge, «mai oscurò la tua voglia di vivere».

(...) Il contenuto preponderante è di tipo sentimentale, esperienziale, ma collegato ai sogni è anche il particolare rapporto fra il minatore e il lavoro in miniera, non scelto come soddisfazione di un'aspirazione profonda, ma per necessità, per un pugno di pesos, come si immagina dica Samuel, nella speranza di un posto fisso.

(...) Non è lontana la miniera di San José. Quel cono d'ombra si apre a ventaglio fino a far emergere ben più dei minerali preziosi. Sotto quella terra finiscono non solo i minatori, ma metaforicamente l'uomo sopraffatto da ciò che la vita gli riserva, messo alla prova dal dolore e dallo scarto inevitabile fra ciò che desidera e ciò che è, l'uomo distante per tante ragioni dal calore degli affetti e da chi ama, l'uomo che riscopre vicina fondamentalmente e sempre la presenza di Dio. E così ritorna attivo e vivo nell'atto di pregare, di riconoscersi piccolo, umile e grato.

E se *Atacama* insegna che in ultima analisi non ci sono «né cattedre né maestri» (come recita l'amara considerazione dell'ingegner Carlos Bugueno), fa sentire più vicini tutti gli uomini fra loro. Fa sentire particolarmente vicini coloro che condividono quest'esperienza rinchiusi in una sorta di «giudecca», ghetto senza uscita. Si rivelerà «utero» (Renan) da cui nasce vita nuova. E nell'acrostico di Luis, che sale da ultimo da bravo capitano, si intende che il nome di *Atacama* contiene in sé una profezia e anch'essa una missione: *Amore, pensi, ha un nuevo nombre oggi: Atac AMA*.

Ada Prisco

Atomi, la poesia meridiana di Bartolomeo Smaldone



Smaldone è nato e vive ad Altamura, nel cuore della Murgia pugliese, terra di fragranza, di cultura e di tradizioni, nonché di vescovi, di arcaiche grotte-cattedrali e di singolari tracce di dinosauri. È alla sua terza fatica letteraria e con quest'ultima ha appena vinto il Premio Nazionale di Arti Letterarie 2011, consegnatogli nella cornice della Galleria d'Arte Moderna di Torino.

Un insieme di componimenti che non fotografano solo stati d'animo, ma tendono ad evolversi come sceneggiatura di «orizzonti fiduciosi». Un cesto di frutti da assaporare con intensità e certezza ricerca dell'aspro più fine, celato e nascosto nella dolcezza di ogni prima lettura. 44 poesie strette dall'abbraccio grafico di una raffinata veste editoriale, che è essa stessa poesia.

Fa piacere, in leggerlo e rileggerlo, sfogliare questo libro con delicatezza. Tenerlo tra le mani con rispetto. Apprezzarne eleganza, stile e colore. Farsi avvolgere dal profumo della carta, che avverte sapore impalpabile d'umori mediterranei.

Filari, Ginestra, Calanchi, Scilla e Genesi, e poi ancora *Les amants, Le campane della cattedrale, Il punto orizzontale, Meridionale*, lo stesso *Atomi* o

l'omaggio *Ad Alda Merini*, sono alcuni dei prismi di Bartolomeo Smaldone, in cui il «metro» si scompone e la composizione nel verso pratica una scissione: per dar corpo e spazio a riverberi felicemente proiettati verso «l'altro» che aiuta a conoscere «se stesso». La ricerca, per molti altri versi, di riflettere quella percezione ideologica della realtà molto cara a Pier Paolo Pasolini. Una delle Muse contemporanee del nostro autore.

Una sorta di cantata, questa volta

in rima più o meno baciata, anche con la filastrocca metaforica di *Ginestre, Origani, Rosmarini, Mirti, Caprifogli, Trabaccoli, Querce, Gelsomini* e della neonata *Cardi*: le collane *Gelsorosso Edizioni* con un progetto editoriale mediterraneo, che con pervicacia e caparbià vuole farsi «macchia» diffusa di cultura, tradizioni e identità marcatamente meridiane.

Antonio Gelormini
(gelormini@katamail.com)

Presentato primo «Quaderno Caggese»

Presso l'Auditorium comunale «Santa Maria degli Angeli» di Ascoli Satriano, è stato presentato il primo numero dei «Quaderni Caggese» per il Centro Studi Romolo Caggese di Ascoli, edito da Il Castello Edizioni di Foggia.

Ha aperto la serata il presidente dottor Donato Ruscigno, che con l'occasione ha anche illustrato gli scopi del Centro Studi, nato nel maggio del 2010 su iniziativa di un piccolo gruppo di volontari con la finalità di assicurare, con un'azione organica e sistematica, una prosecuzione al corpus impegno culturale dell'Amministrazione di Ascoli Satriano e del Centro Culturale Polivalente sulla figura e l'opera di Caggese. Il primo dei quaderni presentati ha per titolo «Romolo Caggese e l'Unità d'Italia» (pp. 120, Foggia 2011, € 15,00). Dopo l'intervento del residente Ruscigno è seguita la relazione del professor Potito Mele, dialettologo e docente di Lettere nei Licei, che ha compulsato, con una lunga e piacevole esegesi, i vari contributi di ciascun autore presenti nel volume.

Successivamente sono intervenuti due degli autori: il professor Francesco Capriglione ed il dottor Antonio Ventura, entrambi esperti di studi caggese, che hanno relazionato brevemente sulla figura di Romolo Caggese quale storico medievista e contemporaneista. Molto c'è da scoprire su questo personaggio ascolano, in parte trascurato dalla élite culturale locale e nazionale e riscoperto solo negli ultimi anni.

Moderatore della serata è stato lo stesso editore, Antonio Blasotta, che ha piacevolmente intrattenuto il pubblico passando via via il testimone ai relatori.

La donazione di due pergamene alle nipoti dello storico ascolano, presenti in sala, ed i loro interventi di ringraziamento, rivolti al presidente del Centro Studi per l'opera meritoria condotta, hanno concluso la serata.

Lucia Lopriore

Il rettore professor Volpe a «Musica Civica»

L'archeologia tra identità, alterità e dimensione sociale

È partita la terza edizione di Musica Civica, un mix di parole e musica, curato dalla omonima associazione culturale, con la direzione artistica di Gianna Fratta e il patrocinio della Provincia. La formula ebbe successo sin dal primo anno, ma i soliti esecuti del bicchiere mezzo vuoto si affrettarono a puntualizzare che ciò fosse dovuto al libero accesso alle manifestazioni. Sono stati ampiamente smentiti, perché l'apprezzamento è stato poi confermato anche quando si è optato per un biglietto d'ingresso.

Quest'anno, poi, all'apertura del botteghino per gli abbonamenti, c'era una folla che non è stato possibile accontentare, sia perché ognuno poteva sottoscrivere un massimo di 4 abbonamenti e sia perché non tutti i posti sono stati messi a disposizione. Si può, anzi si deve fare meglio, perché questa città, tuttora orfana del «Giordano», anche se si «fregia» dell'ultimo posto nella famigerata classifica, manifesta uno spiccato interesse culturale, che rimane insoddisfatto nonostante la provvidenziale disponibilità del Teatro del Fuoco.

Ma veniamo al programma di quest'anno che debutta alla grande e si concluderà il 25 marzo con un altro botto, il concerto di Uto Ughi. Questa sera le «parole» sono affidate al Magnifico Rettore, prof. Volpe e la «musica» ad una *pièce* pregevole in prima assoluta, «Danzando col diavolo», scritta e recitata da Giampiero Mancini, con canto, danza e l'orchestra Musica Civica Ensemble, diretta da Gianna Fratta.

Il patrimonio culturale

Ragioni di spazio ci consentono di riferire solo della relazione del Rettore, incentrata su «L'archeologia tra identità e alterità». La rilevanza dell'archeologia emerge subito da un dato. La scrittura comincia solo nel 3000 a.C. e se consideriamo la storia dell'umanità «concentrata» nelle 24 ore di una giornata, la storia ricostruibile con i dati scritti si riferirebbe solo all'ultimo minuto e 4 secondi. Tutto il resto è costituito da dati materiali su cui solo l'archeologia può indagare.

Per l'Italia, Salvatore Settis sostiene che il patrimonio culturale è la caratteristica principale della nostra italianità. Siamo tanto avvezzi a vivere in questa realtà che quasi non ci avvediamo di come siamo immersi in un contesto culturale prezioso quanto inesplorato, non valorizzato e spesso degradato. Questo vale anche per la Daunia, abitata sin dalla preistoria, (Grotta Paglicci), e che ha visto avvicinarsi le culture più disparate che hanno lasciato segni preziosi. L'archeologo è chiamato a recuperarli, studiarli e presentarli al pubblico, per sottrarli all'oblio e tutelarli nella memoria collettiva.

La memoria imposta

La rilevanza di tale memoria è stata percepita dai dittatori, che hanno intravisto nella ricerca archeologica uno strumento utile per disegnare un'identità di popolo. È questa la «memoria imposta» e gli esempi non mancano, a partire dallo scia di Persia o da Mussolini, per giungere all'Albania o alla Terrasanta. In questi casi l'archeologia è stata utilizzata strumentalmente con ricerche a senso unico finalizzate a documentare antiche



Il rettore dell'Università di Foggia professor Giuliano Volpe

gloriose discendenze intorno a cui cementare l'immaginario collettivo.

Il malvezzo continua anche in tempi democratici, come quelli attuali in Italia, dove l'università di Udine ha fruito di cospicui finanziamenti per una ricerca sponsorizzata dalla Lega Nord, perché c'era la possibilità che da una sepoltura si potessero ricavare utili riferimenti all'identità dei Celti. A Manhattan dieci anni gli scavi furono interrotti e affidati ad archeologi di colore, perché in quella zona era segnalato un cimitero di schiavi neri.

Non è questa l'archeologia che interessa, perché il passato non appartiene ad una etnia, così come i reperti non sono di archeologi o di professionisti della tutela che li considerano quasi di proprietà privata. Il passato è di tutti e compito dell'archeologia è quello di arricchirne la conoscenza, favorendo la partecipazione democratica, il coinvolgimento delle popolazioni e la comunicazione. Si analizza così un'identità, ma al tempo stesso si apprezza il valore dell'alterità, perché attraverso questa si riconosce l'identità, con la pratica del confronto.

Accade spesso invece che l'identità sia utilizzata in chiave conflittuale, per

ergere steccati e sotto questo aspetto, tra guerre di religione, pulizia etnica, imperialismo e guerre giuste, non sembra che l'umanità abbia fatto progressi significativi. L'archeologia, per contro, è disciplina democratica, perché attraverso gli scavi individua i diversi strati di civiltà e li pone in relazione ricostruendo la storia complessiva, in modo che tutti possano sentirsi uguali in un mondo di diversi, piuttosto che tutti diversi in un mondo di uguali, ma solo all'apparenza.

Questa la brillante relazione del Rettore, ma qui si avverte la passione dell'archeologo che ci aiuta a scoprire la dimensione sociale dell'archeologia.

Interessante lo spunto sulla memoria imposta. Il ricercatore dovrebbe poter operare correttamente senza dover in qualche modo compiacere il potente o il finanziatore di turno. Si innesta qui il problema delle risorse, che se fossero assicurate garantirebbero indagini obiettive e non strumentali, *ad usum delphini*.

L'archeologia contribuisce a riscrivere continuamente la storia, sicché anche quella del passato viene fatta nel presente per costruire il futuro. Non c'è mai un approdo definitivo, perché la conoscenza avanza, sia pure in modo discontinuo e non può essere esoterica, confinata in un circolo ristretto di intenditori o di specialisti.

La comunicazione è un altro aspetto rilevante. Andreina Ricci (che si è occupata di «archeologia preventiva» in occasione del tracciato della nuova autostrada tirrenica) è lapidaria: «Scavare meno, ma anche pubblicare di più». Aggiungeremo soltanto la necessità di comunicare correttamente, senza inseguire lo *scoop*, né alimentando «misteri» inesistenti. Si possono ampliare così le strade dell'archeologia, suscitando l'interesse collettivo per il ricco patrimonio culturale italiano, la cui tutela e valorizzazione chiama in causa la responsabilità di tutti.

Vito Procaccini

Discorso ai giovani sammarchesi nel nome di don Tonino Bello

Intensa relazione, lo scorso 14 novembre a San Marco in Lamis, del professor Francesco Lenoci, docente dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e vicepresidente dell'Associazione Regionale Pugliese di Milano. Ne proponiamo una sintesi significativa.

È per me motivo di grande gioia tornare a parlare nel teatro del Giannone di San Marco in Lamis... «Il Giannone, dove il futuro ha radici antiche».

Il 30 settembre 2010 ho reso qui omaggio al professor Joseph Tusiani, *Patria Decus* della città di San Marco in Lamis e della città di New York.

Questa sera sono chiamato a fare il Discorso ai Giovani nel nome di don Tonino Bello: «Cambierete il mondo e non lo lascerete cambiare agli altri. Appassionatevi alla vita perché è dolcissima. Mordete la vita. Non accantonate i vostri giorni, le vostre ore, le vostre tristezze con quegli affidi malinconici ai diari. Non coltivate pensieri di afflizione, di chiusura, di precauzioni. Mandate indietro la tentazione di sentirvi incompresi. Non chiudetevi in voi stessi, ma sprizzate gioia da tutti i pori. Bruciate... perché quando sarete grandi potrete scaldarvi ai carboni divampanti nella

vostra giovinezza. Incendiate... non immalinconitevi. Perché, se voi non avete fiducia, gli adulti che vi vedono saranno più infelici di voi. Coltivate le amicizie, incontrate la gente. Voi crescete quanto più numerosi sono gli incontri con la gente, quante più sono le persone cui stringete la mano».

Che dire?... Che è difficile persino immaginare che i giovani possano trovare un parente stretto, un compagno di viaggio, migliore di don Tonino Bello.

Un compagno di viaggio che, nella sua ultima omelia, disse: «Ragazzi, vi faccio tanti auguri perché nei vostri occhi ci sia sempre la trasparenza dei laghi... Ragazzi, vi abbraccio tutti, uno ad uno, e vi vorrei dire, guardandovi negli occhi, ti voglio bene».

Mi avvio alle conclusioni, proponendo in estrema sintesi un esempio concreto di imprenditore che sa, sa fare e sa far sapere in un settore strategico per il presente e il futuro del nostro Paese: il settore alimentare.

L'esempio concerne «Forno Sammarco», un antico forno che si è sempre distinto per la qualità dei prodotti messi in vendita: pane, pancotto, taralli, scaldatelli, biscotti. Lo gestisce Antonio Cera che, dopo aver conseguito la laurea triennale e magistrale all'Università Bocconi

di Milano, è tornato in paese, rilevando il forno di famiglia dalle zie.

Il dottor Antonio Cera ha innovato? Come?... Tornando allo stile antico della sua famiglia: produrre, come allora, con i migliori prodotti della zona, riportare in vita le antiche ricette degli avi Sammarchesi; sfornare le cose buone di una volta.

«Forno Sammarco» fa sapere tutto questo, anche, tramite eventi. All'evento multisensoriale allestito presso la meravigliosa sede che ospita l'Istituto dei Ciechi a Milano ho partecipato anch'io.

Quel giorno sono arrivati a Milano:

- un patrimonio di saperi: mostra fotografica, proiezione filmato su San Marco in Lamis e filmato su Forno Sammarco, pezzi d'opera, canti popolari, musica classica e tarantella del Gargano, relazioni, i libri della professoressa Grazia Galante (*Il dizionario del dialetto di San Marco in Lamis. La cucina tradizionale di San Marco in Lamis. La religiosità popolare di San Marco in Lamis, Fiabe e favole raccolte a San Marco in Lamis*);

- un patrimonio di sapori: (il pane *trumbate*, il pane alle olive, il pane alle patate, il pane alla carota, i taralli *prupate*, i mandolini al pistacchio e al cioccolato, i canestrelli, il dolce di ricotta, il lardo del maiale nero, l'*acquasala* fredda, la *musciscka*, l'ogliarola garganica...).

Tutto genuino... Ci interessa quest'aspetto? Certo che sì, perché utilizzando prodotti genuini si riesce

a fronteggiare il rischio d'estinzione di contadini, piccoli allevatori, artigiani e piccoli commercianti, tutti essenziali tutori dell'equilibrio dell'ambiente naturale e dei servizi a misura d'uomo, ma tutti gravemente minacciati dalla globalizzazione, dall'omologazione, dalla massificazione.

In sintesi, cosa ha fatto il dottor Antonio Cera per far crescere la sua impresa? Ha guardato al passato riattualizzandolo in chiave contemporanea. Il che non significa affatto seguire la moda, ma vivere il tempo presente e quello futuro.

Così facendo, Antonio Cera ha attuato nella sua azienda il motto del Giannone: «Forno Sammarco, dove il futuro ha radici antiche».

Concludo con un meraviglioso augurio di don Tonino Bello:

«Grazie a voi ragazzi che mi avete esaltato con la vostra fantasia e con il vostro desiderio di crescere in un mondo più pulito... che avete acceso le mie speranze. Vi auguro di essere costruttori di una comunità viva, di promuovere caparbiamente la vita anche là dove spinte di regressione vi inducano ad avvitarvi su voi stessi.

La Madonna vi incoraggi a camminare in novità di vita».

Io ho tanti dubbi, ma ho anche una certezza: che don Tonino Bello sarà sempre compagno di viaggio dei Giovani... ogniqualvolta danzeranno la vita... organizzando, per sé e per gli altri, la Speranza.

Francesco Lenoci

San Severo, convegno sulla preistoria protostoria e storia della Daunia

Continua la serie di Convegni di studio organizzati dall'Archeoclub di San Severo, che dal lontano 1979 si attiva ogni anno per realizzare questi prestigiosi appuntamenti culturali di altissimo livello, in cui sono coinvolte personalità della cultura nazionale. Essi hanno infatti una loro specificità, in quanto incentrati sullo studio del territorio della Daunia, e una indubbia scientificità proprio per la costante partecipazione di studiosi e ricercatori provenienti dalle varie Università o dalle varie Soprintendenze, tutti esperti delle specifiche discipline nei vari campi della storia e della preistoria.

Il Sodalizio sanseverese, ben noto anche in campo nazionale per la sua lunga e intensa operosità, ha come precua finalità quella di diffondere non solo la conoscenza del nostro territorio, ma anche l'amore per le testimonianze del passato, di cui è molto ricca la terra dauna, se solo si pensa all'immenso patrimonio di arte, storia, documenti e reperti archeologici.

Infatti gli Atti dei precedenti 31 Convegni sono diffusi non solo in Italia, ma anche in altre biblioteche europee per la validità dei contributi dati da tutti gli studiosi che hanno dedicato le loro ricerche alla Daunia.

Svoltosi nei giorni 12 e 13 novembre 2011 nella «Sala Casiglio» del locale Museo dell'Alto Tavoliere, diretto dalla dottoressa E. Antonacci, i lavori si sono aperti con il saluto del sindaco di San Severo, avvocato Gianfranco Savino, del Rettore dell'Università di Foggia, professor Giuliano Volpe, del

Soprintendente ai Beni Archeologici della Puglia, dottor Antonio De Siena, e del presidente del locale Archeoclub, professor Armando Gravina, che così ha puntualizzato: «L'esperienza che abbiamo acquisito in questo lungo periodo della nostra attività ci rafforza sempre più nella convinzione di aver creato un insostituibile polo di riferimento per lo studio del territorio della nostra provincia... e gli ATTI dei nostri Convegni costituiscono un caleidoscopio di argomenti trattati scientificamente e rappresentano a tutt'oggi la memoria storica più completa e variegata della Daunia, un patrimonio culturale di tutto rispetto coi suoi 39 volumi finora pubblicati...».

Numerose le relazioni, tra cui quelle del professor A. Cazzella dell'Università «La Sapienza» di Roma, del professor M. Pacciarelli dell'Università «Federico II» di Napoli, della dottoressa M. L. Nava direttrice del Museo di Benevento e già Ispettrice della Soprintendenza Archeologica di Foggia, delle dottoresse A.M. Tunzi e F. Radina della Soprintendenza dei Beni Archeologici della Puglia. Presentato un interessante documentario, realizzato dal professor A. Galimberti dell'Università di Siena, sulle miniere di selce del Gargano, risalenti a 7 mila anni fa, e sulla lavorazione e utilizzazione della stessa selce, cui è seguita la presentazione, da parte del professor E. Arslan socio collaboratore dell'Accademia dei Lincei, dell'ultima pubblicazione della dottoressa Nava sulle Stele Daunie del Museo di Trinitapoli.

Silvana Del Carretto

Pinacoteca Provinciale di Bari Thomas Simpson e «In corte d'Assise» di Francesco Netti

Interessante conversazione di Thomas Simpson, docente presso la Northwestern University di Chicago e autore del volume «Murder and Media in the New Rome: the Fadda Affair», pubblicato nel 2010 negli Stati Uniti, sul tema «In corte d'Assise di Francesco Netti. L'Affare Fadda. Delitto e media nella Roma del secondo ottocento». L'appuntamento ha avuto luogo presso la Pinacoteca Provinciale di Bari, organizzato dall'Assessorato alla cultura dello stesso Ente.

Il 6 ottobre 1877, a Roma, Pietro Cardinali, cavallerizzo, su istigazione della giovane amante Raffaella Saraceni, uccideva con 23 pugnalate il capitano Giovanni Fadda, marito della donna, reduce dall'epopea risorgimentale, durante la quale si era coperto di gloria riportando però gravi danni fisici. Il processo, celebrato due anni dopo, ebbe una straordinaria eco mediatica e divenne un evento mondano.

Tale aspetto è anche il soggetto del dipinto di Francesco Netti dal titolo «In corte d'Assise», eseguito a Roma nel 1882, acquistato dalla Provincia di Bari nel 1895 e conservato presso la Pinacoteca Provinciale di Bari. Il tema del rapporto tra fatti di sangue e media, divenuto in questi ultimi anni di estrema attualità, si può dire si ponga per la prima volta in Italia proprio con questo processo.

•• Abbonamenti 2012 ••

Gentili lettori, direttori di Biblioteche, responsabili di Enti pubblici e Associazioni, ogni annata de «Il Rosone», rivista diffusa solo per abbonamento - costituisce un documento storico-culturale-letterario, unico nel suo genere in tutta la Puglia. Alcuni di voi sono fedeli abbonati, altri ricevono solo alcune copie in omaggio. Vorremmo inviare a tutti regolarmente il nostro periodico.

Abbonatevi e diffondete «Il Rosone», periodico pugliese di cultura e informazioni.

Rinnovando l'abbonamento riceverete il libro scelto da voi e otterrete lo sconto del 30% su ogni volume del catalogo delle Edizioni del Rosone presente sul sito www.edizionidelrosone.it.

Il Rosone		Il Rosone + Carte di Puglia	
Ordinario	€ 26,00	Ordinario	€ 35,00
Sostenitore	€ 80,00	Sostenitore	€ 70,00
Benemerito	€ 100,00	Benemerito	€ 130,00
Il Rosone + Il Provinciale		Il Rosone + Il Provinciale + Carte di Puglia	
Ordinario	€ 40,00	Ordinario	€ 60,00
Sostenitore	€ 70,00	Sostenitore	€ 100,00
Benemerito	€ 130,00	Benemerito	€ 180,00



Continua con successo il programma della stagione 2011-2012 di «Assaggi di musica - Concerti, arte, degustazioni» che l'Associazione Musicale Coro Dauno «U. Giordano» propone con grande impegno organizzativo ma anche con lusinghieri riscontri artistici e di partecipazione.

Il recente concerto di Natale, *Feliz Navidad*, ha registrato il «tutto esaurito» della pur capiente aula magna della Facoltà di Economia dell'Università foggiana, sede abituale delle manifestazioni.

L'Associazione Musicale Coro Dauno «U. Giordano» è sorta nel 2004 per iniziativa del direttore artistico Maestro Luciano Fiore. Dopo la costituzione del Coro di voci bianche, sono seguiti il Coro polifonico dauno «U. Giordano» e il Coro giovanile dauno «U. Giordano» a completamento di un percorso musicale che per il corista possa abbracciare tutta la vita, fin dalla tenera età.

L'obiettivo dell'Associazione diretta dal maestro Luciano Fiore è diffondere la musica a tutti i livelli, portando il nome di Giordano e della città al di fuori del territorio, in Italia e all'estero.

Numerose sono, infatti, le partecipazioni a manifestazioni di livello nazionale dove i cori dell'Associazione hanno colto e continuano a cogliere successi e apprezzamento.

Importanti attività collaterali sono costituite da iniziative didattiche e da un Laboratorio corale estivo.

«Assaggi di musica» si svolge con successo dall'anno 2007.

Prossimi appuntamenti: 13 gennaio, il *Duo Montaruli* nell'ambito della rassegna giovani talenti; 27 gennaio, *Yes! We cant!* con il Coro giovanile *Diapason* di Roma.

Programma completo della manifestazione ed informazioni sull'Associazione: www.corodaunogiordano.it - info@corodaunogiordano.it

Premio Capitanata per la ricerca storica

Il Centro di Ricerca e di Documentazione per la Storia della Capitanata, sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, bandisce con la partecipazione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Direzione Generale per le Biblioteche, gli Istituti Culturali e i Diritti d'Autore, della Fondazione Banca del Monte «Domenico Siniscalco Ceci» di Foggia e della Regione Puglia e con il patrocinio dell'Amministrazione Provinciale di Foggia, dell'Università degli Studi di Foggia, dell'Archivio di Stato di Foggia e della Famiglia Dauna di Roma, la sesta edizione del «Premio Capitanata per la ricerca storica», riservato: a) - ai saggi sulla storia sociale, economica, politica, artistica e religiosa del Mezzogiorno d'Italia, editi nel corso degli anni 2009 - 2011. All'autore del miglior saggio sarà assegnato un premio di € 2.000,00. b) - alle tesi di laurea magistrale, o tesi di dottorato sulla storia sociale, economica, politica, artistica e religiosa della Capitanata, discussa negli anni accademici 2009 - 2011 in una qualsiasi sede universitaria italiana. All'autore della migliore tesi sarà assegnato un premio, intitolato a «Raffaele Verbena», di € 1.500,00.

Ciascun concorrente deve far pervenire sei copie del saggio o sei copie delle tesi di laurea alla Segreteria del Premio Capitanata - Centro di Ricerca e di Documentazione per la Storia della Capitanata - piazza Nicola tondi, 3 San Severo (Foggia), entro e non oltre le ore 12 del 29 febbraio 2012.

Il conferimento del Premio avverrà entro il mese di giugno del 2012 a San Severo.

Volumi omaggio per ogni tipo di abbonamento

1. **Versi controversi - Letture dantesche** a cura di D. COFANO E S. VALERIO
2. **Nostalgie di mari lontani - Da Roma alle Americhe (con la Puglia nel cuore)** di M. VOCINO
3. **Morire di speranza - Ballate e liriche** di G.B. ANNESE
4. **Le neviere in Capitanata** di L. LOPRIORE

Sottoscrivendo l'abbonamento si ha diritto ad una proposta a scelta dell'offerente, due proposte per i sostenitori, cinque per i benemeriti.

Chi sottoscrive, oltre che per sé, un abbonamento per un amico, conoscente o familiare, riceverà in omaggio il volume: «**Tempi - Pagine di cronaca tra secondo e terzo millennio**» di D. PAIANO.

Chi sottoscrive un abbonamento a due o a tre riviste (come pacchetti a destra) potrà scegliere un volume nell'elenco presente sul nostro sito.

Per sottoscrivere l'abbonamento utilizzare il conto corrente postale n. 21664446 intestato a

Edizioni del Rosone - Via Zingarelli, 10 - 71121 Foggia - Tel./Fax 0881/687659

E-mail: edizionidelrosone@tiscali.it - Sito: www.edizionidelrosone.it

Nella causale è sufficiente indicare il numero relativo ai volumi scelti.

Leggete «Il Rosone» on line sul sito www.edizionidelrosone.it